

Il Milan incrementa il vantaggio

Nessuna sorpresa dal campionato di calcio. Il Milan ha vinto ad Ascoli e ha consolidato il suo primato, approfittando del prevedibile pareggio del Perugia a Firenze. Hanno vinto anche l'Inter (quattro gol all'ormai rassegnato Verona) e la Juventus, mentre il Torino è stato costretto al pareggio dall'Avellino, dopo aver spreco con Pulici un rigore. Mediocore 0-0 quinto nel derby del Sud Roma-Napoli. In coda pareggi del Bologna (che ha rimontato al Vicenza due gol di svantaggio) e dell'Atalanta. (NELLO SPORT)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



L'insurrezione popolare travolge il governo Bakhtiar

Si combatte ancora in Iran ma la vittoria sembra certa



TEHERAN — Un carro armato distrutto negli scontri fra sabato e domenica, viene esaminato da appartenenti alla « milizia popolare » del movimento islamico e da civili.

Secondo giorno di combattimenti nelle strade, poi l'annuncio che i militari si ritirano e rimangono neutrali - In serata la svolta decisiva: il Primo ministro si dimette (voci di suicidio) e il comandante delle forze armate si dichiara pronto ad appoggiare il governo provvisorio di Bazargan - L'appello di Khomeini alla radio: invito ai soldati a ritirarsi e alla popolazione a mantenersi disciplinata ma pronta ad ogni evenienza - Occupati dagli insorti il Parlamento, la radio-televisione, decine di caserme - Il nostro inviato nel quartiere dello ayatollah intervista il generale Rahimi, comandante della guarnigione di Teheran, fatto prigioniero

DALL'INVIATO

TEHERAN — Dopo il 25 luglio della fuga dello scia l'Iran ha vissuto il suo 25 aprile. L'insurrezione è vittoriosa a Teheran e in decine di altre città a meno di 37 ore dall'inizio. Bakhtiar si è dimesso e corre voce che abbia già lasciato il Paese: secondo altre voci si sarebbe addirittura suicidato. Il generale Rahimi, responsabile dell'amministrazione della legge marziale e comandante militare di Teheran, è nelle mani degli insorti, e l'abbiamo visto prigioniero nel quartiere generale di Khomeini. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Qarabaghi, che in mattinata aveva fatto annunciare che le Forze armate resteranno consegnate nelle caserme e « non interferiranno nelle questioni politiche », ha detto in serata, dopo un incontro con Bazargan, che i militari sono pronti a sostenere il governo provvisorio. La radio, la televisione, decine di caserme della polizia, l'arsenale militare, l'accademia, almeno una caserma di fanteria, oltre al centro di addestramento dell'aeronautica di Duscian Tappeh e a tutti i principali edifici governativi sono nelle mani dei partigiani di Khomeini.



TEHERAN — Un gruppo di insorti percorre le vie di Teheran su un automezzo sequestrato all'esercito.

Una forza irresistibile

Le notizie convulse delle ultime ore dicono che il popolo iraniano sta vincendo. Il moto rivoluzionario è entrato in una nuova fase, decisa per il futuro dell'Iran, e non solo dell'Iran. Rispondendo ad una sanguinosa provocazione dei pretoriani dello scia (i famigerati « immortali » della guardia imperiale), l'intera popolazione di Teheran si è levata non solo con la forza — peraltro immensa — del numero e della volontà di rinnovamento, ma ha preso anche le armi e ha travolto con una vera e propria insurrezione gli ultimi baluardi e le ultime resistenze del passato regime.

« Determinante è stata, naturalmente, la decisione delle forze armate di proclamarsi « neutrali » nella lotta politica e fedeli « alle richieste della nazione »; ma tale pronuncia non ci sarebbe stata se l'impeto delle masse popolari non fosse apparso, nelle ore decisive dello scontro, come una forza irresistibile, capace di travolgere anche l'acciaio dei carri armati e il fuoco delle mitragliatrici. E' questo il primo insegnamento che scaturisce dagli eventi di Teheran, da quelli incalzanti delle ultime ore, come dalla lotta tenace e organizzata delle settimane e dei mesi precedenti. I profeti del « riflusso » e della « stabiliz-

zazione capitalistica » sono serviti. Se è vero che molti schemi semplicistici (anche nostri) di interpretazione della realtà sono saltati, se è vero che profonde contraddizioni si manifestano anche tra i Paesi di tipo socialista e gli Stati di nuova indipendenza, non è meno vero che le spinte rinnovatrici premono più che mai e tendono a rimettere in discussione antichi privilegi e nuovi disegni di tipo neocolonialista e neomperialista. Di fronte alla volontà e all'unità delle masse, di un popolo intero, l'apparato repressivo non ha resistito. L'uno dopo l'altro, gli intrighi, le violenze e le manovre dello scia, dei generali a lui fedeli, dei suoi protettori stranieri (gli Stati Uniti in primo luogo) si sono infranti contro il muro del movimento rivoluzionario, che ha saputo dare alle masse iraniane la coscienza della propria forza, la capacità di affrontare le prove più dure, la maturità dell'azione politica unitaria.

Il governo Bakhtiar non esiste più, il governo provvisorio rivoluzionario e le masse che lo sostengono sono i padroni incontrastati della capitale e delle altre città. E' dunque per l'Iran un capitolo nuovo che si apre, un capitolo problematico e tutto da scrivere, che pone al popolo iraniano e ai suoi nuovi diri-

genti problemi e compiti forse più difficili e complessi di quelli degli ultimi mesi. L'esperienza di questa rivoluzione sfugge agli schemi abituali e stimola anche noi a una attenta riflessione. Il mondo attuale è tutto percorso da spinte alla emancipazione, alla liberazione, alla indipendenza che non possono essere incapsulate entro disegni di dominio né entro politiche di potenza. Un positivo sviluppo delle relazioni internazionali, il futuro stesso della pace dipendono largamente dalla capacità di comprendere e raccogliere queste realtà. Il programma delle forze che hanno guidato e vinto la lotta del popolo iraniano è anch'esso originale: repubblica islamica, democrazia, partecipazione popolare, controllo delle proprie risorse, indipendenza nazionale. A questi punti — sui quali si è verificata la convergenza di tutte le forze dell'opposizione, religiosa e laica — i dirigenti del nuovo Iran dovranno addebi- tarsi con la stessa serietà e lo stesso spirito di maturità e con cui hanno sconfitto la tirannia dello scia. Se così sarà, i riflessi di quanto sta accadendo in Iran si faranno sentire positivamente ben al di là dei confini di quel Paese.



TEHERAN — Un ufficiale salta su un carro armato distrutto e invita con un megafono i suoi uomini a fare altrettanto.

Le consultazioni potrebbero riprendere domani

Il tentativo di Andreotti entra nella fase decisiva

Si scontra con i « veti » democristiani - Accenno possibilista di Craxi verso soluzioni diverse da quella di unità democratica

ROMA — Iniziano i giorni della verità per il tentativo Andreotti. Nessun calendario di consultazioni è stato ancora formalizzato, ma si sa di certo che il presidente incaricato avrà incontri coi soli partiti della disciolta maggioranza, incontri che potrebbero iniziare fin da domani. A Roma ha lavorato Andreotti nell'intervallo tra i due cicli di consultazioni. Sono ben noti i ristretti e rigidi limiti stabiliti dal suo partito che, pure, si è ben guardato dal prospettare una precisa proposta in positivo in quanto a formula governativa e a contenuto programmatico. Anche se, con imperturbabile vaghezza, il vicesegretario Donat Cattin assicura che la DC ha avanzato una « proposta organica » che riguarderebbe « la distribuzione del potere di governo e quindi una significativa modificazione degli equilibri politici ». Si tratta probabilmente della ben nota idea di inserire ministri tecnici purché non comunisti. Vorrà e potrà il presidente del Consiglio forzare questi limiti?

Un esponente doroteo (l'on. Gava) ha detto di no, coprendo coi nomi di Moro e Zaccagnini l'impossibilità di « un governo in cui siano presenti insieme democristiani e comunisti ». E' invece un esponente della sinistra dc, l'on. Granelli, a tentare un'interpretazione elastica delle decisioni democristiane auspicando che assieme al rispetto dei « limiti obiettivi » vi sia anche una disposizione a compiere « passi avanti ». Ma « quali? Granelli è esplicito solo su due punti: escludere « sotterfugi o ritorni camuffati al centro-sinistra », e affrontare senza veti « immotivati » le situazioni creati in alcune amministrazioni regionali o locali. E allude, infine, per il governo, a « ogni altra soluzione possibile » pur di evitare le elezioni che segneranno l'isolamento della DC.

Anche da parte socialista (con Craxi e Aniasi) si è torbato a prospettare una sorta di agrigramento dalla periferia (soprattutto le Giunte difficili) del problema dirimente che si pone a Roma. Ma soprattutto il segretario del PSI resta particolarmente affezionato all'idea di « una struttura paritaria » del governo in cui, come si capisce, di paritario ci sarebbe ben poco se resta ferma la decisione pregiudiziale del PCI. Una frase di Craxi —

Parlando alla manifestazione di Cerignola

Natta: la paura del rinnovamento ha bloccato la DC

Ma la politica di solidarietà vale e regge solo se il suo fine è quello di un mutamento profondo

CERIGNOLA (Foggia) — Nel quadro delle iniziative in preparazione del XV Congresso nazionale del PCI, il compagno Alessandro Natta ha parlato ieri al termine di una manifestazione svoltasi in un cinema di Cerignola. Sugli sviluppi della crisi — ha osservato tra l'altro il capogruppo dei deputati comunisti — i dirigenti della DC, dopo l'incontro con l'onorevole Andreotti, hanno ribadito la vecchia tesi dei limiti non valicabili per la DC nel rapporto e nella collaborazione con il PCI.

Si è detto e ripetuto nei giorni scorsi che il contributo e l'impegno del PCI in una politica di solidarietà è essenziale: si è affermato che la presenza del PCI nella maggioranza è indispensabile; si è dichiarato che occorre riconoscere i principi della pari dignità, dell'egualità, della piena responsabilità delle forze democratiche; si è scritto e detto che non esistono più, nei confronti del PCI, impedimenti o discriminanti di carattere ideologico. Quali sarebbero dunque — si è domandato il compagno Natta — questi motivi oggettivi o rilevanti che farebbero ostacolo ad una collaborazione effettiva e piena sul terreno governativo? Perché non vengono indicati con chiarezza?

Nessuno, infatti, può prendere sul serio l'argomento del non sufficiente grado di omogeneità tra la DC e il PCI. Ma una coalizione politica è appunto una intesa tra forze diverse, altrimenti si tratta d'altro, e forse è proprio a questo, ad una collaborazione su basi di pari dignità con forze diverse da lei, e con una propria autonomia, che la DC non è abituata. E' questo che si teme e non si vuole quando si insiste nelle preclusioni nei confronti del PCI e nel rifiuto di un governo di unità.

Ciò che tuttavia è evidente nelle parole del segretario del PCI, è che questo quadro della DC, è che questo partito rifiuta non solo la soluzione più logica, più coerente e che sarebbe nell'interesse del Paese, cioè la formazione di un governo di solidarietà in cui sia presente anche il PCI; ma colpisce e respinge anche, in sostanza, le ipotesi di parte socialista e socialdemocratica di un governo che sia in qualche modo rappresentativo dell'intera maggioranza. La DC non intende andare al di là di una operazione di rito, di semplice attenuazione del carattere monocratico del governo, e avanza questi propositi con l'arroganza di chi ritiene di essere maggioranza assoluta.

Bisogna dire — ha proseguito il compagno Natta — che in questo quadro la dichiarata disponibilità a rivedere e correggere il programma, a precisare impegni e scadenze perde consistenza, non offre alcuna seria garanzia. E a questo punto si deve pensare che la ragione effettiva dei rifiuti e dei limiti sta nelle resistenze, nelle difficoltà, nelle paure della DC ad andare avanti con serietà su di una linea di rinnovamento sociale e democratico.

Ma questo è il problema — ha concluso Natta — che è alla base della crisi. La politica di solidarietà nazionale vale e regge se il suo fine è quello di un mutamento profondo, di un processo di trasformazione di strutture economiche, di assetti sociali, dell'organizzazione dello Stato che assicuri la soluzione dei problemi acuti del Mezzogiorno, dell'occupazione, della sicurezza e garantisca un nuovo sviluppo del Paese. Per questo è necessario che la politica di solidarietà abbia espressione chiara, senza riserve e senza espedienti nella soluzione governativa. Altrimenti è chiaro che non ci potrà essere né il consenso né il sostegno del PCI.

Hanoi chiede i « caschi blu » alla frontiera con la Cina

Con una drammatica lettera ai massimi rappresentanti delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Duy Trinh dichiara la disponibilità di Hanoi ad accettare il principio di una fascia smilitarizzata al confine cinese, e il pattugliamento dei caschi blu lungo la stessa frontiera. La lettera accusa la Cina « di prepararsi febbrilmente alla guerra » e denuncia sconvolgimenti di truppe cinesi in territorio vietnamita. Anche il vice premier cinese Li Xiannan ha accusato a

sua volta i dirigenti di Hanoi di ordine « provocazioni » e di ignorare gli « avvenimenti » di Pechino, nonché di avere, essi stessi, « scatenato un'aggressione inammissibile nei confronti della Cambogia, di avere « accresciuto allo stesso tempo le provocazioni militari al confine con la Cina », dando luogo alla « occupazione di parti di territorio cinese ». In Cambogia intanto continuano i combattimenti tra reparti rimasti fedeli a Pol Pot e truppe del PUNSK appoggiate da reparti vietnamiti.

(A PAGINA 5)

Siegmond Ginzberg
SEGUE IN SECONDA.

dalla prima pagina

ta i segni delle molotov ma cammina ancora.

Un altro enorme carro «Chieftain», poco più avanti, è rimasto infilato, con il cannone e tutto, in un muro. Ci rendiamo conto che i tanto terribili mezzi corazzati che erano stati orientati in novembre e dicembre in realtà non servono molto nella guerra urbana. Nei vicoli stretti come quelli della zona dove è situato il quartier generale di Khomeini non possono neppure entrare. Nei grandi vicoli sono molto vulnerabili da parte di chi sparata dai vicoli laterali o appostato sui tetti. Un ampio tratto di cancellata e di muro divelto testimoniano del disperato tentativo di un tank di sottrarsi alla trappola; ma la carcassa ci dice che tutto è stato inutile. Ce l'avrebbero fatta forse solo radendo a cannonate l'intero quartiere.

Tra le barricate un intenso andirivieni di gente che cerca di armarsi. All'opparlanti dicono di aspettare: per il momento di fucili disponibili non ce n'è più. Di questi famosi mitra Kalashnikov, tanto sbandierati dal regime per denunciare il complotto «comunista», in realtà non riusciamo a vederne neppure uno. Tutti fucili sono quelli in dotazione alle Forze armate iraniane.

Passiamo per i vicoli. Ci dicono di non fumare. Nell'aria c'è odore di benzina. Poi scorgiamo nugoli di donne in ciador che stanno preparando le bottiglie incendiarie. Passiamo davanti agli avieri, fieri e tranquilli, ancora col nerofumo di cui si sono copersi il volto per la battaglia notturna; ai «mugliadin» con la fascia bianca del martirio attorno alla testa; a gente del popolo armata di semplici coltellacci, baionette, asce, bastoni, o addirittura grosse chiavi inglesi.

A tratti sfrecciano le ambulanze, guidate da questi infermieri di Teheran che forse sono stati accanto agli avieri i veri protagonisti della battaglia: sfiorate dai proiettili, grondanti di fango di sangue, non cessano di neppure un istante. E accanto alle ambulanze corrono su e giù altre centinaia di mezzi improvvisati per il soccorso: auto, furgoni, pulmini, perfino un paio di carri funebri. Le immagini che ci vengono in mente lo scia, questi momenti sono le antiche fotografie della battaglia di Porta San Paolo.

Rinunciamo a seguire oltre i combattimenti in corso — attorno alla caserma di fanteria di Esfand Abad, e spugnata nella strada munita, attorno alla caserma di Narvak, attorno al complesso di edifici del ministero dell'Informazione e del sistema di trasmissioni radiotelefoniche e attorno all'Accademia militare — dopo che ci accorgiamo di non essere solo casualmente sfiorati da raffiche di mitra, ma proprio puntati da cecchini appostati sui tetti. Raggiungiamo il quartier generale di Khomeini. Lui non c'è, è stato prudentemente trasferito in un luogo più sicuro e assolutamente segreto. Ci sono invece dozzine di camion militari, jeep condotte qui da soldati che hanno disertato, migliaia di persone che montano fucili arrivati dallo arsenale militare, non provano il funzionamento sparando in aria. Nella piazza del Parlamento (il cui edificio è stato occupato dagli insorti, al pari della sede del Primo ministro, dello storico palazzo reale di Golestan, della sede della radiotelevisione, della prigione centrale), avevamo addirittura veduto gente mandata a combattere dopo una semplice spiegazione di cosa bisogna premere il grilletto.

Ci dicono che è stato preso prigioniero il generale Rahimi, e che possiamo interrogarlo. Ci conducono attraverso il labirinto del complesso scolastico di Refa: passiamo attraverso decine di posti di blocco interni, montagne di fucili ancora da montare, bazooka, mitragliatori pesanti, cannoncini, tubi di nitroglicerina, munizioni affastellati in una confusione incredibile. Ci sono molti altri prigionieri, in divisa in borghese, in fila con gli occhi bendati. Ma in una stanza più protetta di tutte le altre c'è proprio il comandante militare di Teheran in persona.

In maniche di camicia militare, con le spalle senza più i gradi, sudato e leggermente insanguinato sulla guancia destra, mantiene però un'aria di sfida, mani in tasca e appoggiato allo schienale della sedia. Accanto a lui, con un'aria più dimessa e con vesti civili, il

vice capo della polizia di Teheran Mohammed Ali Noruzi. Noruzi legge una dichiarazione in cui sostiene di aver sempre servito il popolo e di rimettersi nelle mani di Allah, negando di avere responsabilità nelle atrocità commesse dall'esercito. Rahimi invece lo guarda con disprezzo e sogghigna. Gli viene chiesto come è stato catturato. «Ero per la strada e mi hanno fatto prigioniero», come è stato battuto? «Diciamo che non sono stato». «Diciamo che non sono stato un lampo di odio negli occhi», mi hanno insultato e anche percosso. Qualcuno però ha avuto parole di conforto nei miei confronti e mi hanno voluto ascoltare. Riconosco il diritto del comitato rivoluzionario di sottoporlo ad un processo? «Perché mai dovrei essere processato?». Sembra che l'esercito sia ormai all'impotenza? «No».

Rivolgiamo la stessa domanda al dottor Yazdi, braccio destro di Khomeini, che traduce l'interrogatorio del generale: «L'esercito è praticamente ridotto all'impotenza. Noi però vogliamo garantire l'integrità delle forze armate. A patto che rinunciino ad essere usati «lo scia»».

Continuiamo col generale: pensa che la verranno a liberare? «Non so». Lei era presente alla riunione in cui il capo di stato maggiore ha deciso il non intervento nella mischia, d'ora innanzi, delle forze armate? «No, non ero presente a tutta quella riunione, ma ne condivido le conclusioni». Come mai anche un falco come lei è d'accordo sul «non intervento»? «Le forze armate non s'ingressano negli affari politici interni. E poi, sapete tra un ero e figlio a volte, quando il figlio fa i capricci, si decide di punirlo, a volte non è il caso». Ma lei ha dato l'ordine di attaccare la base di Duscian Tappeh? «No». E perché non l'ha dato quando «giavidiun» stavano per essere sconfitti? «Ho mandato solo un piccolo distaccamento per tenere l'ordine e separare i soldati che si stanno sparando». Come pensa che si svolgerà la situazione? «Non so, sono un militare e non mi occupo di politica». Coopererebbe con un governo del popolo? «Ho sempre cooperato col popolo». I giornali hanno parlato di suoi rapporti stretti con i vertici militari USA e con lo scia. «Non ne so niente, sono un militare non mi occupo di politica». Cosa vi siete detti quando avete incontrato l'invitato di Carter, generale Huyser? «Non l'ho mai visto. Non mi occupo di politica». Capiamo che non si riuscirà a cavargli più molto. Solo alla domanda se riconosce ancora lo scia, risponde spavaldo: «Sì».

Dalla televisione, ormai in mano agli insorti, che ha già cambiato il programma dei due leoni imperiali con due leoni identici che reggono garofani rossi e si è ribattezzata «Voce della rivoluzione», mentre nel sottofondo ci sono l'Inno nazionale e canti rivoluzionari, vengono ripetuti i nomi dei «giavidiun» di Khomeini: «Sorelle e fratelli — dice — secondo la volontà di Allah la vittoria è vicina. Le forze armate si sono ritirate e hanno annunciato che non interverranno negli affari politici. Ma bisogna essere prudenti ad ogni evenienza. Le forze dell'aeronautica si ritirino nelle basi, con sangue freddo e disciplina, ma reagiscano se qualcuno vuole attaccarle. Si impediscano incendi, distruzioni e saccheggi. Non attaccate le ambasciate. E se, Dio non voglia, l'esercito attacca, combattete come potete e difendete con ogni mezzo. Se invece l'aggressione cessa, allora riconosceremo i soldati come parte del popolo e metteremo a punto il loro. Prego Allah per la vittoria della grande nazione iraniana».

E i segni della vittoria sono dovunque, nella città intormentata in mano agli insorti, e malgrado l'interrogatorio sul labirinto del complesso scolastico di Refa: passiamo attraverso decine di posti di blocco interni, montagne di fucili ancora da montare, bazooka, mitragliatori pesanti, cannoncini, tubi di nitroglicerina, munizioni affastellati in una confusione incredibile. Ci sono molti altri prigionieri, in divisa in borghese, in fila con gli occhi bendati. Ma in una stanza più protetta di tutte le altre c'è proprio il comandante militare di Teheran in persona.

In maniche di camicia militare, con le spalle senza più i gradi, sudato e leggermente insanguinato sulla guancia destra, mantiene però un'aria di sfida, mani in tasca e appoggiato allo schienale della sedia. Accanto a lui, con un'aria più dimessa e con vesti civili, il

vice capo della polizia di Teheran Mohammed Ali Noruzi. Noruzi legge una dichiarazione in cui sostiene di aver sempre servito il popolo e di rimettersi nelle mani di Allah, negando di avere responsabilità nelle atrocità commesse dall'esercito. Rahimi invece lo guarda con disprezzo e sogghigna. Gli viene chiesto come è stato catturato. «Ero per la strada e mi hanno fatto prigioniero», come è stato battuto? «Diciamo che non sono stato». «Diciamo che non sono stato un lampo di odio negli occhi», mi hanno insultato e anche percosso. Qualcuno però ha avuto parole di conforto nei miei confronti e mi hanno voluto ascoltare. Riconosco il diritto del comitato rivoluzionario di sottoporlo ad un processo? «Perché mai dovrei essere processato?». Sembra che l'esercito sia ormai all'impotenza? «No».

Rivolgiamo la stessa domanda al dottor Yazdi, braccio destro di Khomeini, che traduce l'interrogatorio del generale: «L'esercito è praticamente ridotto all'impotenza. Noi però vogliamo garantire l'integrità delle forze armate. A patto che rinunciino ad essere usati «lo scia»».

Continuiamo col generale: pensa che la verranno a liberare? «Non so». Lei era presente alla riunione in cui il capo di stato maggiore ha deciso il non intervento nella mischia, d'ora innanzi, delle forze armate? «No, non ero presente a tutta quella riunione, ma ne condivido le conclusioni». Come mai anche un falco come lei è d'accordo sul «non intervento»? «Le forze armate non s'ingressano negli affari politici interni. E poi, sapete tra un ero e figlio a volte, quando il figlio fa i capricci, si decide di punirlo, a volte non è il caso». Ma lei ha dato l'ordine di attaccare la base di Duscian Tappeh? «No». E perché non l'ha dato quando «giavidiun» stavano per essere sconfitti? «Ho mandato solo un piccolo distaccamento per tenere l'ordine e separare i soldati che si stanno sparando». Come pensa che si svolgerà la situazione? «Non so, sono un militare e non mi occupo di politica». Coopererebbe con un governo del popolo? «Ho sempre cooperato col popolo». I giornali hanno parlato di suoi rapporti stretti con i vertici militari USA e con lo scia. «Non ne so niente, sono un militare non mi occupo di politica». Cosa vi siete detti quando avete incontrato l'invitato di Carter, generale Huyser? «Non l'ho mai visto. Non mi occupo di politica». Capiamo che non si riuscirà a cavargli più molto. Solo alla domanda se riconosce ancora lo scia, risponde spavaldo: «Sì».

Dalla televisione, ormai in mano agli insorti, che ha già cambiato il programma dei due leoni imperiali con due leoni identici che reggono garofani rossi e si è ribattezzata «Voce della rivoluzione», mentre nel sottofondo ci sono l'Inno nazionale e canti rivoluzionari, vengono ripetuti i nomi dei «giavidiun» di Khomeini: «Sorelle e fratelli — dice — secondo la volontà di Allah la vittoria è vicina. Le forze armate si sono ritirate e hanno annunciato che non interverranno negli affari politici. Ma bisogna essere prudenti ad ogni evenienza. Le forze dell'aeronautica si ritirino nelle basi, con sangue freddo e disciplina, ma reagiscano se qualcuno vuole attaccarle. Si impediscano incendi, distruzioni e saccheggi. Non attaccate le ambasciate. E se, Dio non voglia, l'esercito attacca, combattete come potete e difendete con ogni mezzo. Se invece l'aggressione cessa, allora riconosceremo i soldati come parte del popolo e metteremo a punto il loro. Prego Allah per la vittoria della grande nazione iraniana».

Mentre la città attende concreti interventi da parte del governo

Si allunga la catena dei decessi Altre 2 piccole vittime a Napoli

Sono due bimbi di otto mesi, uno dei quali proveniva dalla provincia di Caserta - Si riacendono le polemiche tra gli studiosi circa la natura del morbo e la terapia da seguire



NAPOLI — Un'infermiera del «Santobono» controlla il battito cardiaco di uno dei piccoli ricoverati nei giorni scorsi.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Mentre scoppiano le polemiche tra gli studiosi, mentre si susseguono sterili riunioni a livello ministeriale, mentre sul piano locale resta faticosa l'organizzazione di una valida opera di prevenzione, i bimbi a Napoli al reparto di rianimazione del Santobono, continuano a morire.

Nella giornata di ieri altri due piccoli sono stati stroncati dal morbo: Giorgio Polito, otto mesi, da Mariane (vicino Napoli), e Alessandro Pezzullo, otto mesi, da Vituliano in provincia di Caserta. E' una catena che si allunga. Gli studiosi della mortalità infantile e i cultori della statistica continuano ad insistere sul fatto che in fondo non si è distanti dalle malattie stagionali di varia agiologia: il sintomo di questi decessi genera rabbia e smarrimento nell'opinione pubblica.

Ora verranno gli scienziati americani, quelli che hanno lavorato con Chaddock, lo studioso che si ritiene, vanta in più ampia esperienza nel campo delle ricerche sul virus sinciziale (il virus al quale il professor Giulio Tarro, virologo dell'ospedale per malattie infettive «Cotugno», attribuisce la responsabilità dei decessi) e che sta lavorando alla messa a punto di un efficace vaccino, il trial. E' vero che nelle morti di questi bimbi ci sono cause di vecchia data (malnutrizione, condizioni di vita sgradevoli, mancanza di strutture civili e sanitarie), ma è altrettanto vero che sul piano puramente medico qualcosa si deve pur fare e senza indugio, per spezzare questa luttuosa catena. Sorprende e lascia turbato il fatto che, in materia di ricerche, si stiano empiendo di uomini di scienza: Giulio Tarro afferma che la causa del morbo è il virus sinciziale e porta a riprova delle opinioni ricerche compiute su cadaveri di bambini (552 tapponi effettuati e in 92 casi

è stato isolato il virus sinciziale) il professor Pochiarri, direttore dell'Istituto superiore di sanità, ostenta scetticismo e sostiene che bisogna ancora indagare a fondo per avere la certezza non ostentata dalla dinamica dell'assassinio e gli ultimi momenti di vita dello statista dc.

Lon. Moro secondo la perizia depositata dal professor Marracino, Merli e Gerin — sarebbe stato ucciso nel portabagagli dell'auto ritardata in via Caccamo la mattina del 9 maggio. Undici colpi di arma da fuoco dopo il primo, altri dieci in rapida successione — tutti penetrati nella parte alta del torace intorno al cuore. Nessuna ferita fu immediatamente mortale; Moro avvenne — così afferma la perizia — e morì dopo circa dieci minuti.

I risultati dell'indagine fanno pensare ad una «soluzione improvvisa e drammatica». Forse Moro sperava ancora nella liberazione, il suo vestito con la massima cura, venne fatto adagiare nel vano portabagagli della «Renault». Sul corpo la perizia non ha riscontrato segni di sevizie

Consegnata la perizia medico-legale

Undici colpi sparati dentro l'auto: così le BR uccisero Moro

Ricostruiti gli ultimi momenti di vita del presidente democristiano

ROMA — Il collegio medico-legale incaricato della perizia necroscopica sul corpo di Aldo Moro, ha concluso ieri la sua indagine. I risultati — consegnati ieri alla magistratura — consentono di ricostruire con elementi ostentati la dinamica dell'assassinio e gli ultimi momenti di vita dello statista dc.

Lon. Moro secondo la perizia depositata dal professor Marracino, Merli e Gerin — sarebbe stato ucciso nel portabagagli dell'auto ritardata in via Caccamo la mattina del 9 maggio. Undici colpi di arma da fuoco dopo il primo, altri dieci in rapida successione — tutti penetrati nella parte alta del torace intorno al cuore. Nessuna ferita fu immediatamente mortale; Moro avvenne — così afferma la perizia — e morì dopo circa dieci minuti.

fisiche né tracce di sostanze stupefacenti. Sul fronte delle indagini e dopo le «rivelazioni» del settimanale L'Espresso, continua la polemica tra il ministro dell'Interno Roggioni e i giudici del caso Moro, i toni sono anzitutto, ma il contrasto si riferisce ad un elemento importante su cui è indispensabile fare definitiva chiarezza. Il ministro Roggioni afferma che l'autorità giudiziaria fu costantemente tenuta al corrente della trattativa avviata — tramite il giornalista Viglione — tra il presunto brigatista, i vertici del Viminale, il capo del nucleo antiterrorismo.

Con l'apporto del PSDI per gli impegni programmatici

Giunta PCI-PSI e primo sindaco comunista al Comune di Legnago

DAL CORISPONDENTE

VERONA — Giuseppe Masin, 43 anni, da 21 anni consigliere comunale, ex operato della cartiera, è il primo sindaco comunista del Comune di Legnago. L'elezione è avvenuta nel corso della prima seduta del Consiglio comunale convocata dal commissario prefettizio, a meno di un mese dallo svolgimento delle elezioni amministrative anticipate del 14 gennaio scorso.

voto del generale scorso, con la grande avanzata della sinistra, in particolare del PCI, e l'arretramento della schieramento moderato e di destra, ha consentito, finalmente, di rendere governabile il Comune. Ancora una volta, nonostante le ripetute battoste elettorali, la DC ha deciso di auto-scolarsi da qualsiasi ipotesi di accordo che prevedesse in qualche modo il coinvolgimento dei comunisti, tentando anche di proporre la formazione di una giunta di centro-sinistra; di qui la decisione unitaria della sinistra, che rappresenta il 56% degli elettori, di dare vita ad una Giunta PCI-PSI con lo apporto determinante del PSDI a livello programmatico e l'elezione del sindaco comunista.

Mentre i sindacati proclamano uno sciopero

La Rank Xerox riduce le produzioni italiane

TORINO — Tre ore di sciopero, in aggiunta a quelle programmate per il contratto dei metalmeccanici, saranno effettuate entro il 22 febbraio dai 1500 lavoratori di tutte le filiali ed i centri italiani della Rank Xerox, la nota multinazionale produttrice di macchine per fotocopiatrici.

La decisione di lotta, assunta dal coordinamento nazionale di gruppo della FLM, è la risposta ai gravi piani di ristrutturazione avviati dalla multinazionale che prevedono il drastico ridimensionamento del centro di ricondizionamento per fotocopiatrici di Cernusco sul Naviglio (Milano), l'unica struttura con caratteristiche produttive che la Rank Xerox ha in Italia, e la chiusura di diverse filiali di vendita.

Con questa ristrutturazione la Rank Xerox vorrebbe imporre a 250 lavoratori di trasferirsi da una regione all'altra, il che significa costringerli a licenziarsi. Particolarmente grave è considerata dal sindacato la chiusura di due filiali del Sud, quelle di Cosenza e Palermo.

La città reagisce positivamente, non si lascia prendere dalla rabbia. Ma fino a quando? L'Amministrazione comunale ha pubblicato un bando per il reclutamento di pediatra da destinare alle guardie mediche; la sensibilità di questi sanitari la si ricava agevolmente dalle cifre delle risposte: appena 11 domande da parte di specialisti, 21 da tirocinanti in ospedale.

Intanto oggi, a Ponticelli (nella Casa del popolo, alle 18), si terrà un'assemblea pubblica sulla salute con Sandomenico, Demata e Orpello; per domani, al primo politico, si terrà un'assemblea pubblica sulla salute con Sandomenico, Demata e Orpello; per domani, al primo politico, si terrà un'assemblea pubblica sulla salute con Sandomenico, Demata e Orpello; per domani, al primo politico, si terrà un'assemblea pubblica sulla salute con Sandomenico, Demata e Orpello.

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Nonostante la crisi di governo, la attività parlamentare continua nelle aule e nelle commissioni. Da domani la Camera sarà impegnata nella conversione di numerosi decreti legge, cominciando da quello che aumenta le tariffe autostradali. Il Senato è convocato per giovedì per convertire in legge due decreti del governo: il primo proroga i termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali; il secondo, detto «decreto Pedini» proroga i contratti, gli assegni e le borse per il personale docente precario delle università.

Economia e lavoro

«Una politica per l'unità sindacale: sviluppo della Federazione unitaria, della sua iniziativa, rilancio della democrazia sindacale» è il tema della relazione che il segretario generale aggiunto della CGIL, Marianetti terrà davanti ai tre consigli generali in programma da mercoledì a venerdì, al Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma. Vi parteciperanno 701 delegati di cui 689 membri dei consigli generali della CGIL, CISL e UIL, e 12 rappresentanti nazionali del sindacato di polizia. La riunione dei tre Consigli generali assume una particolare importanza alla luce anche dei risultati degli incontri con i partiti (l'ultimo di questi incontri si terrà questo pomeriggio con il PCI) e sul documento predisposto dal Comitato tecnico sul piano triennale. I prossimi giorni inoltre saranno impegnativi anche sul piano dell'attività contrattuale soprattutto per le vertenze degli edili e dei metalmeccanici che attueranno anche azioni di lotta articolate di due ore. I sindacati degli edili hanno in programma trattative con le cooperative domini, martedì (quelle con l'ANCE riprenderanno il 21); i metalmeccanici con la Fermeccanica mercoledì e giovedì, con l'Intersind giovedì e con la Conapi venerdì e sabato.

Inchieste e processi

I giudici dell'Alta Corte di giustizia sono riuniti da ormai una settimana. Da Palazzo Salvati usciranno solo per entrare il verdetto a carico degli imputati dello scandalo Lockheed. Comincia da oggi la «volta finale» al processo di Calanzano per la strage di piazza Fontana. Dopo le arringhe degli ultimi difensori degli imputati sono previste alcune repliche. Poi la parola toccherà ai giudici. A Venezia, si avvicina alla conclusione il processo contro gli inquirenti accusati di aver deviato le indagini sulla strage di Peteano (tre carabinieri uccisi dall'esplosione di un'auto). Dopo l'assalto ai tre ultimi testi, previsto per oggi, si passerà alle arringhe delle parti civili e del PM. Giovedì inizia in Assise a Milano il processo sul «caso Feltrinelli». Il dibattimento dovrà affrontare, fra l'altro, l'intricata vicenda della morte dell'editore milanese.

I 400 mila del settore in sciopero

Fino alle 6 di domani bloccato il trasporto delle merci su strada

No delle organizzazioni padronali alle richieste contrattuali - Decentramento e lavoro nero - Non volano i piloti Anpac dell'Itavia

ROMA — Dalle 20 di ieri sera sono in sciopero i quattrocentomila lavoratori delle aziende di spedizione, di quelle del trasporto merci su strada e dei servizi ausiliari del traffico. L'agitazione si concluderà domani mattina alle 6. Stanno in corso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 30 settembre scorso. Si può dire che in questa prima fase del blocco del trasporto merci si è articolata a livello locale, per complessive dodici ore di astensione dal lavoro da effettuarsi entro la fine del mese.

Questo primo sciopero della categoria è stato deciso dalle tre organizzazioni sindacali unitarie dopo l'esito negativo della prima sessione di trattative (conclusi il 1° febbraio) davanti al tavolo di lavoro scaduto il 30 settembre scorso. Si può dire che in questa prima fase del blocco del trasporto merci si è articolata a livello locale, per complessive dodici ore di astensione dal lavoro da effettuarsi entro la fine del mese.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE all'inizio della seduta di domani, martedì 13 febbraio, alle ore 17.

Transalpino sconto fino al 50%. ti porta dove vuoi o devi andare. L'Europa in treno con i biglietti BIGE. Per tutti fino a 26 anni. Solo Transalpino offre: Qualunque treno normale Qualunque località d'Europa Nessuna formalità o tessera La tariffa più ridotta Viaggi individuali Agenzie collegate in tutta Italia

Il ricordo di un vecchio militante Quel giorno del 1924 quando in edicola arrivò la prima «Unità»

Una riunione con Pastore e l'annuncio di un edicolante - La delusione per il minuscolo «pacchetto» dei giornali - L'organizzazione della diffusione dei facchini del mercato ortofruttilico



Pubblichiamo — anche in occasione del 55° anniversario della fondazione di «L'Unità» — un ricordo di Peppino Frongia, militante del nostro Partito dalla fondazione, protagonista di lotte eroiche come quelle condotte nel 1906 tra i minatori del giacimento di Caltanissetta. Frongia, oggi ha 88 anni e vive a Varese dove mantiene i collegamenti con il Partito e il nostro giornale.

Nelle ultime settimane del gennaio 1924 cominciai a circolare a Milano la voce dell'imminente pubblicazione del quotidiano del Partito comunista, fissata per il giorno 5 dell'ormai prossimo febbraio. Da dove provenisse la voce, nessuno lo sapeva, e tanto meno noi, che il Partito eravamo impegnati, anche perché la questione coincideva con un momento in cui nella rete della clandestinità, ancora in fase di rodaggio, qualche maglia si era allentata e i rapporti fra la base e il centro locale del Partito si erano fatti più difficili e cauti.

Nella riunione con Pastore e l'annuncio di un edicolante - La delusione per il minuscolo «pacchetto» dei giornali - L'organizzazione della diffusione dei facchini del mercato ortofruttilico

Il gruppo Salina s'era venuto a trovare al fianco di Ottavio Pastore, prestigioso nostro dirigente, conosciuto da tutta la base e supposto anche dirigente nazionale del Partito. Da un rapido scambio di parole fra i due, venne fuori un impegno che si concretò, nei giorni seguenti, in una visita di Pastore a una nostra riunione. Nell'intervento ci disse che era vera la notizia sulla pubblicazione del giornale, ma inesatte tutte le altre. La relativa pratica politica, secondo lui, era condizionata dalla ricerca di un'intesa fra il nostro Partito e la frazione terzinternazionalista del Partito socialista — in procinto di uscire per confluire con noi — sui modi e sugli indirizzi da dare alla fusione. La discussione era anche sul nome da dare al nuovo quotidiano, nonché sulla corresponsabilizzazione nella direzione del giornale, al cui impegno fu infatti chiamato il gallaratese avvocato Francesco Buffoni.

Il gruppo

Si trattava di un gruppo di giovani spericolati che in quel durissimo primo anno di lotta contro il regime, e poco tempo prima che io vi entrassi, aveva avuto il febrile intuito di risolvere, anziché una handiera rossa avrebbe potuto piazzarsi una o più bombe ad alto potenziale capaci di distruggere il palazzo. Avrebbe senza dubbio compiuto un gesto clamoroso, ma, anziché risolverlo, avrebbe aggravato tutti i dati dell'impegno antifascista.

Il gruppo Salina s'era venuto a trovare al fianco di Ottavio Pastore, prestigioso nostro dirigente, conosciuto da tutta la base e supposto anche dirigente nazionale del Partito. Da un rapido scambio di parole fra i due, venne fuori un impegno che si concretò, nei giorni seguenti, in una visita di Pastore a una nostra riunione. Nell'intervento ci disse che era vera la notizia sulla pubblicazione del giornale, ma inesatte tutte le altre. La relativa pratica politica, secondo lui, era condizionata dalla ricerca di un'intesa fra il nostro Partito e la frazione terzinternazionalista del Partito socialista — in procinto di uscire per confluire con noi — sui modi e sugli indirizzi da dare alla fusione. La discussione era anche sul nome da dare al nuovo quotidiano, nonché sulla corresponsabilizzazione nella direzione del giornale, al cui impegno fu infatti chiamato il gallaratese avvocato Francesco Buffoni.

Il ruolo

Ora che ci sono mille modi per seguire l'andamento delle cose nella vita del Paese, tali iniziative apparirebbero quasi ridicole, ma bisogna riportarsi alla situazione di allora e fare i conti con essa. Una cosa è certa, che l'uscita dell'«Unità», dopo quell'inizio così difficile e precario, svolse da quel giorno una funzione di primaria importanza, d'incitamento e di orientamento nella lotta al regime, non solo per noi comunisti, ma anche per tutto l'antifascismo milanese, e non solo fra quello. La mia collaborazione cominciò, con scampolotti di cronaca, nel mese di aprile dello stesso 1924, e, nonostante i miei ottantotto anni, continuo ancora, tutte le volte che l'amica «Unità» fa un po' di spazio.

Peppino Frongia

NELLA FOTO: la prima pagina del primo numero dell'«Unità» che uscì il 12 febbraio 1924.

Interventi di Scoppola, Carlo Moro, Gorrieri, Benevolo, De Rita
Il collegamento con l'attualità politica - Non un pateracchio, ma un progetto da salvaguardare anche in caso di elezioni anticipate
Gli ostacoli nella DC - Le responsabilità dei partiti - Stato, sindacati, magistratura - Il problema nell'unità della classe operaia

DALL'INVIATO
BRESCIA — Il convegno della Lega democratica — una «cooperativa di intellettuali» che si riconoscono nell'area «cattolica», «immediata», «democratica» — si è sbarazzato rapidamente della vaghezza di alcune enunciazioni tanto cariche di buone intenzioni quanto generiche — quali «interferire nuovi interessi politici e amministrativi», «immaginare il futuro», «cambiare i meccanismi per cambiare la società», «fare qualcosa di diverso» — per entrare rapidamente nel vivo di una tematica che sta oggi di fronte a tutte le forze che realmente vogliono operare per rinnovare il Paese.

Il gruppo Salina s'era venuto a trovare al fianco di Ottavio Pastore, prestigioso nostro dirigente, conosciuto da tutta la base e supposto anche dirigente nazionale del Partito. Da un rapido scambio di parole fra i due, venne fuori un impegno che si concretò, nei giorni seguenti, in una visita di Pastore a una nostra riunione. Nell'intervento ci disse che era vera la notizia sulla pubblicazione del giornale, ma inesatte tutte le altre. La relativa pratica politica, secondo lui, era condizionata dalla ricerca di un'intesa fra il nostro Partito e la frazione terzinternazionalista del Partito socialista — in procinto di uscire per confluire con noi — sui modi e sugli indirizzi da dare alla fusione. La discussione era anche sul nome da dare al nuovo quotidiano, nonché sulla corresponsabilizzazione nella direzione del giornale, al cui impegno fu infatti chiamato il gallaratese avvocato Francesco Buffoni.

Il gruppo Salina s'era venuto a trovare al fianco di Ottavio Pastore, prestigioso nostro dirigente, conosciuto da tutta la base e supposto anche dirigente nazionale del Partito. Da un rapido scambio di parole fra i due, venne fuori un impegno che si concretò, nei giorni seguenti, in una visita di Pastore a una nostra riunione. Nell'intervento ci disse che era vera la notizia sulla pubblicazione del giornale, ma inesatte tutte le altre. La relativa pratica politica, secondo lui, era condizionata dalla ricerca di un'intesa fra il nostro Partito e la frazione terzinternazionalista del Partito socialista — in procinto di uscire per confluire con noi — sui modi e sugli indirizzi da dare alla fusione. La discussione era anche sul nome da dare al nuovo quotidiano, nonché sulla corresponsabilizzazione nella direzione del giornale, al cui impegno fu infatti chiamato il gallaratese avvocato Francesco Buffoni.

I «gialli» compiono cinquant'anni Un'epoca in cui i lestofanti non dovevano essere italiani

Durante il fascismo proibizione assoluta di parlare dei suicidi
Come Alberto Tedeschi approdò al romanzo poliziesco - Dal '46 ad oggi «tirate» almeno 100 milioni di copie - «Humour» e «mystery»

MILANO — «E pensare che durante il fascismo persino il "giallo" doveva essere incapsulato in una veste d'obbligo: non troppi "folloni", nessun "lestofante" italiano e... niente suicidi. Questa regola valeva anche per i quotidiani che non potevano darne notizia. Ma tornando al suicidio nel romanzo poliziesco, sono sicurissimo di aver rifatto parecchi finali dei volumi da pubblicare. Gli occhi di Alberto Tedeschi, direttore responsabile dei periodici Mondadori, nonché padre e inventore di questo genere di clamoroso successo, ammiccano divertiti al ricordo delle conseguenze dell'autarchia fascista nella letteratura d'evazione.

Ma anche Alberto Tedeschi, che si fa dovere di leggere qualsiasi volume della colla na venga pubblicato, ha le sue preferenze e idiosincrasie: non digerisce Dickens Carr, non è fanatica della Christie e ama soprattutto Edgar Wallace.

«Lo sai che in Europa il mercato più forte nel genere è quello italiano?», afferma Tedeschi. «Il perché è un mistero. Si tratta di un genere che penetra in qualsiasi strato sociale. Ma io ho una mia diagnosi: il poliziesco "affettivo" la mente facendoti evadere dalle grane quotidiane. Chi legge i quotidiani ha la pessima abitudine di scorrere i titoli, ma la cronaca nera se la "beve" tutta. Il giallo è cronaca romanizzata, ma non solo questo: il pubblico italiano, ad esempio, non ama più il "giallo"»

Sull'Elba ad Amburgo navi in difficoltà per il ghiaccio



AMBURGO — Un'eccezionale ondata di maltempo sta interessando da alcune settimane la parte settentrionale della RFT. Particolarmente colpita è la zona di Amburgo dove il fiume Elba, che collega il porto della città al Mare del Nord, è coperto da uno strato di ghiaccio.

NELLA FOTO: una nave da carico in navigazione sull'Elba.

Filatelia La politica degli Stati emittenti

Nella rubrica del 15 gennaio ho segnalato alcuni dati sui francobolli emessi nel mondo durante l'anno 1977 pubblicati da il Collezionista-Italia filatelica; riprendo ora il discorso sulla scorta degli ulteriori dati pubblicati nel n. 24/1978 della stessa rivista, dati che si riferiscono ai Paesi che nella graduatoria in ordine decrescente delle somme spilate ai collezionisti occupano i posti dal 40° in poi.

Al primo posto nel gruppo dei «moderati», cioè al 41° posto in assoluto, figura la Bulgaria, con 86 francobolli e 5 foglietti emessi per un importo pari a circa 45 mila lire. Nel gruppo dei Paesi che nel 1977 hanno spilato tra le 30 e le 45 mila lire ai collezionisti figurano molti Paesi un tempo ritenuti «suri»: la Cecoslovacchia (39.293 lire), la Francia (35.244), la Svezia (35.244), la Gran Bretagna (35.244). Sotto le 30.000 lire troviamo la Polonia Francese (62° posto, 29.125 lire), la Repubblica Federale Tedesca (78° posto, 23.696 lire), la Polonia (79° posto, 22.561 lire). Sotto le 15.000 lire troviamo San Marino (109° posto), l'Austria (110° posto, 14 mila 507 lire), la Svizzera, la Spagna, Italia e Vaticano hanno chiesto un esborso ancora minore. Gli Stati Uniti hanno emesso in tutto 35 francobolli, per un importo di 8.299 lire. Ancora più modesti il Venezuela, il Messico, l'Islanda. Il fatturato di ogni Paese in questo caso è un onore — spetta all'ufficio spagnolo di Andorra che nel 1977 ha emesso 4 francobolli per un importo di 845 lire.

Tedeschi concorda con il nostro parere: su 52 numeri della collana una buona percentuale è scadente e precisa che di «gialli» di ottima fattura, e non semplicemente discreto artigianato, se ne potrebbero pubblicare 12 in un anno.

Questi dati e collezionisti dovrebbero riflettere, tenendo anche conto del rapporto tra francobolli emessi, prezzo e popolazione, l'importanza economica dello Stato emittente. Un numero di francobolli e un importo che possono essere considerati ragionevoli per un Paese come gli

«Per fortuna non sono astuto — risponde Tedeschi —, anzi, non capisco mai chi è l'assassino; costituisco per il prototipo del lettore medio quanto alle copertine, disegnate da Jacopo, nascono nella mia testa. Le "scrivo", narro la trama al disegnatore, qualche volta elimino i personaggi per sostituirli con gli oggetti più suggestivi della vicenda: ad esempio una Bibbia lacrerata che contiene un'enorme chiave, o l'automobile che crolla nel fatidico burrone. Ma dopo due mila copertine, sono disperato...»

«Perché è stato "creato" proprio da Scerbanenco — replica Tedeschi —, prima e dopo la guerra, per molti anni, gli autori italiani hanno voluto fare il verso agli stranieri, e il pubblico li ha rifiutati. Poi Scerbanenco ha creato uno stile originale, validissimo, e ciò ha contribuito allora anche Franco Enna. Né sull'orma degli anglosassoni, né la caduta nello strapassano, Lorian Machiavelli, la Bellotti, Fruttero Lucentini, Verdali, Felisatti Pittorri, e gli altri hanno certamente un piccolo debito con il grande autore di "Traditori di tutti".»

Ci preme una domanda: perché si rivolge così scarsa attenzione al «giallo» italiano all'estero? Per intenderci quello inventato da Scerbanenco.

«L'opinione diffusa che il «giallo» sia letteratura di massa iterativa, in grado di «viziare» il lettore al piacere della superficialità: tutti uguali dunque questi romanzi, via un inizio un altro, senza soluzione di continuità? «Neanche per sogno — conclude Tedeschi —, la macchina del gioco è in mano al lettore; egli, stimolato gradualmente da accenti, spunti, suggestioni, indizi forniti dall'autore, può ricreare mille soluzioni combinatorie ed esercitare livelli di lettura attivi in coerenza, naturalmente, alla professionalità espressa nella scrittura stessa.»

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

«Ma il passaggio dall'humor al mystery britannico fu il frutto dell'incontro tra Arnoldo Mondadori («un uomo con gli occhi a mitragliatrice — così lo descrive Tedeschi —, viaggiava molto nei Paesi anglosassoni e con il suo futo e la quinta elementare sapeva sostenere qualsiasi autore o personaggio del mondo letterario!», il letterato Lorenzo Montano, consulente «autico» dell'editore, e lo stesso Tedeschi.

Concluso il convegno di Modena

Sfratti? Per ora il blocco ma occorrono nuovi alloggi

Ribadita dal Sunia la proposta per l'occupazione temporanea degli appartamenti tenuti vuoti - Critiche al governo per la riduzione del progetto di nuove costruzioni - Ferma difesa dei principi innovatori della legge dell'equo canone

DALL'INVIATO

MODENA — Invito al Parlamento a modificare il decreto governativo e a sospendere tutti gli sfratti; occupazione degli alloggi vuoti; modifiche migliorative alla legge di equo canone; inclusione della nuova normativa per i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti; necessità di una nuova politica della casa; sono i temi emersi nei due giorni di dibattito al convegno di Modena, organizzato dal Comune e da Magistratura democratica, presenti parlamentari, sindaci, amministratori comunali, giudici, giuristi e urbanisti.

La sospensione immediata degli sfratti per finita locazione o per morosità sanata, la costituzione di commissioni comunali per l'anagrafe delle abitazioni e per la graduatoria dei bisogni delle famiglie sfrattate, poteri ai sindaci per l'occupazione temporanea di urgenza degli alloggi sfitti, obbligo per la proprietà immobiliare di affittare entro tre mesi gli appartamenti liberi, sono le proposte avanzate da Vignati, della direzione del sindacato inquilini hanno trovato sostegno, anche giuridici, negli interventi dei magistrati che rispondono alle necessità dell'emergenza, da affrontare nell'ottica di complessiva trasformazione dei meccanismi di programmazione e produzione del settore edilizio.

L'equo canone, pur modificato e migliorato, resta una conquista del movimento democratico, avendo posto fine alle distorsioni ed affermato i principi innovatori del controllo pubblico sia sulla durata dei contratti che sulla rendita dell'investimento immobiliare. Il rappresentante del SUNIA ha ribadito la necessità di combattere tutti i tentativi legislativi e applicativi di svuotare di contenuto la riforma.

Il sen. Carri (PCI), intervenendo a nome della commissione Lavori pubblici del Senato, riferendosi alla drammatica situazione degli sfratti, ha rilevato che le 200 mila esecuzioni non sono scaturite dall'equo canone, ma sono la pesante eredità del regime di blocco e dovute all'assenza di una reale politica della casa che ha mantenuto in gran parte inalterato il fabbisogno di nuovi alloggi. Il problema degli sfratti non può essere risolto con l'aumento della disponibilità di nuove case. Ha denunciato che, con il piano triennale del governo, si è cercato di ridimensionare l'intervento pubblico nel settore, riducendo l'ipotesi di costruzione prevista nel piano decennale e nelle leggi già in atto di 300-400 mila alloggi ad appena 160 mila. Ciò ha sottolineato Carri, non può essere tollerato e vanno rispettate le decisioni del Parlamento.

Il compagno Carri ha dato atto dell'impegno emerso dal dibattito da parte dei rappresentanti del SUNIA e della UPII (piccoli proprietari) sull'applicazione della legge, riducendo al minimo il contenimento. Non si comprende perché si debba andare ad altre forme di organizzazione sindacali degli inquilini che finirebbero per polverizzare l'attività per la difesa degli affittuari. Tale ipotesi farebbe comodo a chi intende dividere e disgregare il fronte di lotta per la casa.

Centralinista «113» evita un suicidio

Una donna anziana telefona per dire di aver aperto il gas e di attendere la morte - Per un'ora trattata all'apparecchio per permettere l'identificazione del numero

MILANO — Trattenevo al telefono per oltre un'ora un'anziana donna che aveva detto di aver aperto il gas e di attendere la morte. «113» è riuscito a salvare due vite, quella della donna e quella della figlia di questa ultima che dormiva, ignara di tutto, nella stanza accanto.

È accaduto la notte tra sabato e domenica: alle 5,15 il centralinista del «113» ha risposto al telefono. Dall'altra parte del filo c'era una donna anziana che ha detto di aver aperto il gas e di attendere la morte. «113» ha risposto al telefono. Dall'altra parte del filo c'era una donna anziana che ha detto di aver aperto il gas e di attendere la morte.

Ogni azione, ha affermato il sindaco di Modena compagno Bulgarelli, è stata rivolta allo sblocco della situazione anche con provvedimenti se-

ri, quale l'obbligo a contrarre da parte di chi tiene vuoti gli appartamenti. L'equo canone assicura una giusta remunerazione ai proprietari. La redditività è comunque assicurata anche in rapporto agli altri tipi di investimenti. E' ora di smetterla di dire che ci si consente la speculazione selvaggia o ci si rimette. E' necessario poi, mentre si affrontano problemi d'emergenza, precisare le prospettive: l'anagrafe delle abitazioni serve al Comune per esigenze di programmazione, ma in questa prospettiva vanno unificate le funzioni svolte da uffici diversi (catasto, registro, unione tecnico erariale, uffici fiscali). Così, oltre ad unificare le strutture, si arriverebbe anche a far pagare le imposte sui redditi da immobili e, nella prospettiva, la

Il padrone di un condominio a Padova

Arrestato perché tentava truffa sull'equo canone

Aveva fatto firmare ai propri inquilini un doppio contratto di affitto

PADOVA — Il proprietario di un condominio di via Broto comprendente una decina di appartamenti, Natale Carbone, è stato arrestato dai carabinieri, per ordine della Procura della Repubblica, per estorsione continuata. Secondo le indagini dei carabinieri, Carbone ha voluto aggirare l'equo canone facendosi firmare da ciascun inquilino un doppio contratto (il primo indicava l'importo della pigione versata regolarmente; nel secondo era stata indicata una somma «inventata»).

Secondo il piano ideato da Carbone gli introiti relativi agli affitti sarebbero così rimasti invariati e non sarebbero stati abbassati, come previsto dall'equo canone. Ma gli è andata male perché i dieci inquilini hanno sporto tempo fa una denuncia contro di lui ed ora le indagini dei carabinieri hanno portato al suo arresto.

manovra fiscale potrebbe essere la misura più efficace per indurre ad una effettiva applicazione della legge.

Concludendo il convegno, il segretario di Magistratura democratica Borrè ha riassunto gli argomenti: il blocco degli sfratti, la cui improvvisa ed immediata esecuzione in massa creerebbe grossi problemi sociali e di ordine pubblico; la mancanza di offerta di immobili in locazione; l'opportunità di inscrivere gli strumenti penali nella legge. Il decreto di parziale blocco degli sfratti è una soluzione minimale e non affronta adeguatamente la drammaticità della situazione, limitandosi a trasferire il problema senza risolverlo.

Per far fronte alla penuria di alloggi da affittare si può andare a strumenti come l'occupazione, ma nei limiti in cui ciò sia praticabile nella realtà territoriale e comunque avendo coscienza che si tratta di uno strumento che si cala in un clima di urgenza e non esprime una logica di progettualità.

Strumento utile è anche la abolizione del «doppio mercato» fra usi abitativi e usi «simili»; la situazione del doppio mercato incaniva l'imboscamento. Per il funzionamento della legge occorrono misure anche venali per impedire canoni illegali, buone entrate ed altri trucchi, sistemi questi che sottopongono la parte del mercato che si cala in un clima di urgenza e non esprime una logica di progettualità.

Claudio Notari



Furto da 130 milioni al Metropolitan di New York

NEW YORK — Dal Museo dell'arte Metropolitan di New York è stata rubata dal suo piedistallo una testa marmorea greca (nella foto) risalente al quinto secolo prima di Cristo del valore di 150 mila dollari (circa 130 milioni di lire). Il furto è avvenuto tra le 15,15 e le 15,25 di venerdì scorso, nel momento in cui avveniva il cambio tra due guardie del museo. Il ladro deve essere una persona forata, poiché il peso della statua è di una decina di chili, non facile da trasportare senza dare nell'occhio. Un portavoce del museo ha detto che il reperto archeologico deve essere stato portato fuori, nascosto sotto un pesante pastrano invernale. Si tratta del primo furto avvenuto al Metropolitan nel corso di 110 anni di vita. La testa appartiene a una statua sconosciuta raffigurante una deità non nota dell'antica Grecia. Era stata acquistata dal museo nel 1959 per 15 mila dollari.

Il convegno di Milano

«Opposizione operaia» tra corporativismo e ammiccamento al terrorismo

MILANO — Che cos'è l'«opposizione operaia»? Il mistero resta. Le delusioni sono tante. Si scorgono sui volti di alcuni dirigenti di Democrazia proletaria, le abbiamo sentite in diversi interventi. L'assemblea nazionale della opposizione operaia è svoltasi ieri e l'altro ieri al Teatro Lirico di Milano e finì. Le circa mille persone presenti sfollano divise in «gruppi» e «collettivi», divise sulle «scelte», le «prospettive», le «esperienze» raccontate nella maratona di interventi e riunioni durate 48 ore. Poche minuti prima il «coordinamento milanese» aveva lanciato un appello (non essendo possibile una mozione), appello che voleva esprimere il «livello massimo di unità raggiunta».

Eccolo una rapida sintesi: lotta al PCI e al sindacato, creazione di strutture stabili, antagonismo; rifiuto della «sintesi sindacale» che vorrebbe mediare tra loro, l'«opposizione operaia» e le «bucce sindacali» e nello stesso tempo rifiuto dei gruppi «extraparlamentari». Gli obiettivi non sono dati, bisogna «bagnare» aprire vertenze in ogni luogo dicendo no a tutto: all'EUR, alla professionalità, alla mobilità, agli investimenti, fare il contrario di tutto ciò che dice il sindacato. Siamo allo schiacciamento corporativo, al «no», se non alla provocazione. Questo dice l'«opposizione operaia», ma non è che tutti siano d'accordo. Anzi, l'assemblea ha dimostrato che le spaccature sono profonde. E allora, chi ha ispirato il senso di quell'appello che cosa rappresenta? Perché non c'è stato «scontro»?

Erano in molti ad aver messo il cappello su questa assemblea: da il quotidiano dei lavoratori a Lotta continua. Ognuno per problemi suoi, tutti per mascherare una crisi, per tentare di far credere che Democrazia proletaria esiste, è forte ed è egemone anche sulla «opposizione operaia». Nessuno aveva interesse a fare chiarezza; meglio nascondere il fallimento, il deserto di idee, la logica di provocazione, le ambiguità. Lo si vedeva dai resoconti giornalistici di ieri mattina: che parlavano di tutto fuorché di quello che effettivamente si era detto all'assemblea. Il Manifesto è arrivato al punto di fare un titolo di critica («l'opposizione operaia stecca al Lirico») in testa ad un articolo sostanzialmente positivo e comunque asettico. E' troppo chiedere perché?

Senza dimenticare, tanto per fare un esempio, la Repubblica che giunge al punto di affidare all'«opposizione operaia» la «sfida in fabbrica al terrorismo», che accredita il rappresentante delle Leghe di Campobasso di aver costituito una Camera del lavoro in contrapposizione alla del sindacato, dimenticandosi di dire che quell'intervento, delirante, deriso dalla sala, difendeva «l'autodifesa di massa» poiché «l'unico terrorista è la DC». E questo in definitiva vuol far credere che al Lirico il problema del terrorismo è stato definitivamente chiarito. Sì, perché al Lirico si è parlato anche del terrorismo, ma non è proprio vero che le cose siano chiare.

Nell'appello finale è contenuta anche questa frase: «Condanniamo il terrorismo, che ci è estraneo, ma denunciando i tentativi (ndr del PCI e del sindacato) di strumentalizzarlo per criminalizzare ogni forma di opposizione e dissenso». Ebbene: la sala zitta sulla prima parte della frase, si è scatenata sulla seconda in frenetici applausi: non significa nulla? E non significano nulla gli interventi in cui si diceva che il terrorismo «di fatto» è contro la classe operaia? Perché, «in teoria» invece sarebbe a favore? Ci si è dimenticati che la platea del Lirico ha applaudito il provocatore Pifano, il leader del collettivo di via dei Volsci, che in sostanza ha detto che il problema sarebbe quello di gestire con continuità «l'illegalità di massa» e che quindi il terrorismo attuale nascerebbe solo dall'incapacità di raggiungere questo obiettivo? L'intervento di questo teorico dei «compagni che sbagliano», cioè un giustificatore degli assassini di Rossa e Alessandrini, è stato definito da alcuni dirigenti di Democrazia proletaria, nei corridoi ovviamente, «intelligente». E' in questo modo che si fa chiarezza sul terrorismo? No, la mancanza di onestà non aiuta nessuno e i problemi non si risolvono certo cercando di dare ad intendere che «l'opposizione operaia» sia una realtà acquisita, con un solo problema: che si organizzino a livello nazionale.

Sirio

Tribunale di REGGIO EMILIA

Concordato preventivo CERAMICA VEGGIA S.p.A. omologato con sentenza n. 312 del 10 giugno 1978

SI RENDE NOTO

che si procederà a vendere, a trattativa privata, il seguente immobile: COMPLESSO INDUSTRIALE attualmente adibito a produzione ceramica, sito in VEGGIA DI CASALGRANDE, via Radici 61, complessivamente esteso mq. 43.980, oltre a mq. 3.765 frazionato e separato dal corpo principale. Edifici esistenti: — forni e smaltificati: mq. 7.200 circa; — magazzini: mq. 2.450 circa; — magazzino: mq. 750 circa; — fabbricato servizi: mq. 4.200; — fabbricato uffici (3 piani): mq. 1.442; — fabbricato uffici (1 piano): mq. 680; — cabina metano.

COMPLETO DI IMPIANTISTICA PER PRODUZIONE CERAMICA E FORNI FUSORI - Valore stima L. 1.147.000.000 OFFERTE: dovranno pervenire in busta chiusa alla Cancelleria del Tribunale di Reggio Emilia entro le ore 13 del giorno 15 marzo 1979, essere sottoscritte dall'offerente e contenere l'indicazione del prezzo e delle modalità di pagamento.

Con gli offerenti il maggior importo sarà aperta trattativa per la vendita dei beni sopra descritti. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Liquidatore avvocato Angelo Pisi, Isolotto San Rocco 7, Reggio Emilia, telefono (0522) 43.302. Visito allo stabilimento ed all'impiantistica tutti i giorni lavorativi in orario d'ufficio. Telefono (059) 833.223. Il maggiore offerente non acquirerà comunque diritto alla conclusione della vendita, essendo questa subordinata alla valutazione di opportunità dell'Ufficio Giudiziario.

COMUNE DI BUSSOLENO

PROVINCIA DI TORINO
E' indetto un concorso pubblico ad un posto di DIRIGENTE-ECONOMO dell'istituto nido comunale.
Scadenza 28 febbraio 1979.
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria comunale.
IL SINDACO: Tamarin

COMUNE DI BORGHETTO SANTO SPIRITO

PROVINCIA DI SAVONA
Avviso di licitazione privata
Art. 1 lett. a) legge 2-2-1973, n. 14 e successivo modificazioni per l'appalto lavori costruzione l'istituto scolare elementare. Importo a base d'asta L. 675 milioni 920 mila lire.
Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno produrre apposita istanza entro il giorno 24 febbraio 1979.
Gli elaborati di progetto sono in visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale.
IL SEGRETARIO COM.: rag. Pietro Arnaldi
IL SINDACO: arch. Pierluigi Bovolto

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

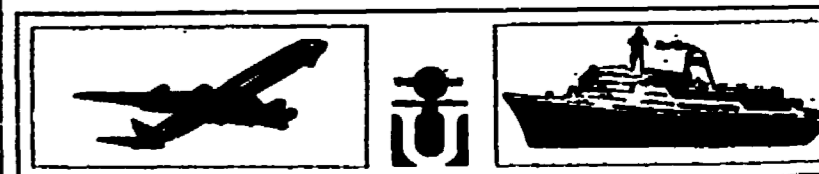
Avviso di gara
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Forlì indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di un edificio scolastico adibito a scuola materna in Comune di Santarcangelo di Romagna - via D. Felici. L'importo a base d'asta dei predetti lavori è di L. 152.400.000.
Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui all'art. 1/a della legge 2-2-1973 n. 14.
Le imprese possono chiedere di essere invitate alla gara di cui sopra con domanda inviata all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì, Viale G. Matteotti n. 44, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del predetto avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.
Forlì, 2 febbraio 1979
IL PRESIDENTE

COMUNE di ORBASSANO

PROVINCIA DI TORINO
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della VIA ROSSELLI.
E' indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori suddetti. Importo base d'asta: L. 89.642.660.
L'aggiudicazione dei lavori verrà effettuata secondo le modalità previste dall'art. 1, lettera D) della legge 2-2-1973, n. 14 al sensi dell'art. 4 ed in relazione alla procedura prevista dal successivo art. 7 della stessa legge.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Generale del Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso apposita istanza in bollo con indicazione della seguente dicitura:
«Richiesta di invito alla gara per l'appalto dei lavori di sistemazione della Via Rosselli».
La richiesta non vincola l'Amministrazione.
Orbassano, 5 febbraio 1979.
IL SEGRETARIO GEN.: Dr. L. Cirrosta
IL SINDACO: Dr. F. Sperti

COMUNE di ORBASSANO

PROVINCIA DI TORINO
Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un COLLETTORE DI FOGNATURA NERA in Via Rosselli.
E' indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori suddetti. Importo base d'asta: L. 55.332.886 con offerte in aumento.
L'aggiudicazione dei lavori verrà effettuata secondo le modalità previste dall'art. 1, lettera D) della legge 2-2-1973, n. 14 e seguendo la procedura dell'art. 7 della stessa legge.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando alla Segreteria Generale del Comune entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso apposita istanza in bollo con indicazione della seguente dicitura:
«Richiesta di invito alla gara per l'appalto dei lavori di costruzione di un Collettore di fognatura nera in via Rosselli».
La richiesta non vincola l'Amministrazione.
Orbassano, 6 febbraio 1979.
IL SEGRETARIO GEN.: Dr. L. Cirrosta
IL SINDACO: Dr. F. Sperti



Una conferenza mondiale da oggi a Ginevra

Per due settimane esperti al capezzale del «clima malato»

L'attività umana tra i motivi di preoccupazione per l'avvenire climatico del nostro pianeta - Ottanta gli studiosi invitati in Svizzera

Net quadro di quello che dalla Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) è stato definito il «Programma mondiale di climatologia», inizia oggi a Ginevra la Conferenza mondiale sul clima. Si svolgerà nell'arco di due settimane (12-23 febbraio 1979). Una delle decisioni importanti prese dal Comitato organizzatore è stata quella di aprire la conferenza, durante la prima settimana, a tutte le persone interessate al problema del clima. Saranno presentate una ventina di relazioni a carattere generale e si discuteranno circa ottanta esperti appostamente invitati. Saranno anche esaminati certi aspetti del cambiamento e della variabilità del clima con «articolarità riferimenti alla questione dell'anidride carbonica».

Questi gli aspetti ufficiali della conferenza; al di là di questa, una certa preoccupazione da parte degli esperti, l'uomo con le sue attività sembra voler irrobustire uno schermo che viene ad alterare le cause naturali del cambiamento del clima quali la variazione della radiazione solare, dell'orbita terrestre intorno al sole o la deriva dei continenti, esistono inquietudini che attualmente mobilitano l'attenzione degli esperti. In altri termini si impone il drammatico interrogativo: l'uomo con le brutali trasformazioni che ha imposto al pianeta sarà il principale responsabile di sconvolgimenti climatici ben più gravi e rapidi di quelli che possono attribuirsi ai cicli naturali?

Nell'incessante scambio termico fra il calore ricevuto dal sole e quello che viene irradiato verso lo spazio, l'uomo con le sue attività sembra voler irrobustire uno schermo che viene ad alterare le cause naturali del cambiamento del clima quali la variazione della radiazione solare, dell'orbita terrestre intorno al sole o la deriva dei continenti, esistono inquietudini che attualmente mobilitano l'attenzione degli esperti.

La temperatura a scala globale. E che dire poi di tutti i cambiamenti imposti all'orizzonte dalla presenza dei combustibili fossili, abbandonando delle relative colture, espansione a macchia d'olio dei grandi agglomerati urbani che vengono a trovarsi costantemente più caldi delle campagne cir-

colanti, inquinamenti idrici e termici, che oltre a quello atmosferico contribuiscono ad alterare le due principali fonti di vita sul nostro pianeta: l'aria e l'acqua? Possiamo ben dire che attualmente, a Ginevra, si è riunita una grande asse di esperti attorno al capezzale di un augusto malato: il nostro clima. Ne va sottovalutato che questa conferenza si inquadra nella operazione ben più vasta che la OMM ha intrapreso, quella che si definisce sotto la sigla GA RP (Global Atmospheric Research Program) che, iniziata in dicembre, per la durata di dodici mesi costituirà una colossale e dettagliata ricerca di tutti i parametri della nostra atmosfera. Vi parteciperanno stazioni terrestri, palloni sonda, dati aerei particolarmente attrezzati, numerosi satelliti meteorologici. Da tutto questo è auspicabile che nasca una serie di risposte esaurienti sul futuro del nostro clima e soprattutto auguriamoci che la sua conoscenza aiuti come e in che misura l'uomo contribuisca al cambiamento del clima, induca la società ad adottare quei provvedimenti che risulteranno indispensabili al prosieguo della vita sul nostro pianeta.

L'altra notte a Milano

Centralinista «113» evita un suicidio

Una donna anziana telefona per dire di aver aperto il gas e di attendere la morte - Per un'ora trattata all'apparecchio per permettere l'identificazione del numero

MILANO — Trattenevo al telefono per oltre un'ora un'anziana donna che aveva detto di aver aperto il gas e di attendere la morte. «113» è riuscito a salvare due vite, quella della donna e quella della figlia di questa ultima che dormiva, ignara di tutto, nella stanza accanto.

È accaduto la notte tra sabato e domenica: alle 5,15 il centralinista del «113» ha risposto al telefono. Dall'altra parte del filo c'era una donna anziana che ha detto di aver aperto il gas e di attendere la morte. «113» ha risposto al telefono. Dall'altra parte del filo c'era una donna anziana che ha detto di aver aperto il gas e di attendere la morte.

Ogni azione, ha affermato il sindaco di Modena compagno Bulgarelli, è stata rivolta allo sblocco della situazione anche con provvedimenti se-

Scoperta in un vecchio fabbricato del piccolo centro calabrese

In «cella» a Fiumara la giovane rapita e liberata senza riscatto

La studentessa rilasciata in seguito al successo delle indagini - Sette persone fermate - La «prigione» riconosciuta anche dalla sequestrata

REGGIO CALABRIA — La prigione dove è stata tenuta sequestrata per 36 ore la studentessa Giovanna Barresi, di 17 anni, è stata scoperta ieri durante una vasta battuta condotta da forze di polizia e carabinieri. L'operazione è stata coordinata dal questore di Reggio Calabria Immodino. La «cella» della giovane era stata posta in un vecchio fabbricato a Fiumara di Muro, un piccolo centro della provincia reggina. Il fabbricato è di proprietà dell'autotrasportatore Pietro Princi, di 48 anni, il quale è stato fermato.

A quanto si è appreso, gli investigatori hanno già individuato la casa dove è stata tenuta la studentessa. I banditi, visti ormai scoperti, si sono affrettati a rilasciare la ragazza, per la quale è confermato che non è stato pagato alcun riscatto.

Giovanna Barresi era stata rinchiusa in un vecchio fabbricato sito in via Crispi della località San Rocco. La casa, contrassegnata con il numero civico 45, sorge ad una decina di metri dalla chiesa di Fiumara ed ha una autorimessa al pianterreno, all'interno della quale sono due scale in legno che portano al piano superiore, semi-diroccato.

La giovane sequestrata, nel corso di un sopralluogo, ha riconosciuto i locali, in modo particolare il piano superiore, scale attraverso le quali si accede alle stanze da letto. Il riconoscimento è avvenuto alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dott. Guido Papalia, del questore di Reggio Calabria, dott. Vincenzo Fardì, di 47; Rocco Buda, di 19; Antonino Rettono, di 32; Rocco Fardì, di 70 anni (presunto capo della banda); Gaetano Purci di 63 anni, tutti di Fiumara. Le sette persone fermate si trovano nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Villa San Giovanni.

Atterraggio d'emergenza di un bimotore austriaco

VENEZIA — Un bimotore «Piper» con a bordo cinque persone, è riuscito ad atterrare ieri mattina all'aeroporto internazionale «Marco Polo» di Tessera, dopo un'improvvisa avaria. Alle 10,55, su segnalazione della torre di controllo, che ha avvertito il direttore dell'aeroporto Sbalchiero, è scattato il dispositivo di emergenza. Via radio, il pilota del velivolo, che porta le sigle OE-FGG, ha dato l'allarme segnalando la possibilità di un incendio ad uno dei due motori. Il «Piper» che era partito da Innsbruck tre quarti d'ora prima — è arrivato nel cielo della laguna di Venezia ed è riuscito ad atterrare senza incidenti. La pista era controllata da alcune squadre di vigili del fuoco e da polizia e carabinieri.

Bottiglia incendiaria contro la casa di un insegnante a Venezia

VENEZIA — Un'anonima telefonata fatta alla redazione dell'ANSA di Venezia ha attribuito alle «Bande armate proletarie» un attentato compiuto ieri mattina contro la abitazione della professoressa Olga Maria Maggiorani, situata a Santa Croce 559, a Venezia. Alcuni sconosciuti, verso le quattro, hanno lanciato una bottiglia incendiaria davanti al portoncino d'ingresso della abitazione dell'insegnante, definita dalla persona che ha telefonato all'ANSA «una infame professoressa, agente delle selezioni al liceo "Franchetti" di Mestre».

Le mozioni per il congresso

Ancora divisa in cinque la direzione del PS francese

Documento di «sintesi» di Mitterrand conferma la linea del '72

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Con ogni probabilità sarà il congresso di Metz del Partito socialista (6-8 aprile) a scegliere col voto dei delegati chi sarà il futuro primo segretario del partito e di conseguenza la linea strategica del partito stesso: in effetti la riunione decisiva della direzione, ancora in corso nella tarda sera di domenica mentre scriviamo, non è riuscita a trovare una soluzione di compromesso tra le mozioni presentate a nome delle rispettive correnti da Mitterrand, da Mauroy, da Rocard, dalla sinistra Ceres e dalla frazione staccatisti un mese fa dal Ceres. Anzi, si può dire che il dibattito pomeridiano ha approfondito il solco tra Mitterrand da una parte e Rocard dall'altra senza che Mauroy potesse sviluppare l'azione mediatrice che si era proposta.

Di conseguenza, salvo colpi di scena riunificatori che potrebbero ancora verificarsi, la maggioranza che dal 1974 regge le sorti e la linea politica del Partito socialista francese appare definitivamente spaccata e ciascuno dei tre aspiranti alla carica di primo segretario dovrebbe presentarsi davanti al congresso per difendere le proprie tesi e per sollecitare la investitura.

Ieri sera, nel corso di un dibattito aspro e carico di tensione, gli amici di Rocard accusavano Mitterrand di avere voluto la rottura a tutti i costi dopo aver cercato di imporre autoritariamente le proprie scelte. Di rimando, il leader socialista ribatteva che il partito non poteva avere due linee e che i responsabili della rottura erano coloro che da qualche mese avevano aperto le ostilità criticando la linea del partito e presentandosi «intempestivamente» come candidati alle presidenziali del 1981.

Con tutta probabilità la decisione è maturata nella seduta di domenica mattina, quando, in apertura dei lavori della direzione, Mitterrand ha gettato nella battaglia un proprio testo pre-congressuale di una quarantina di pagine da lui definito «mozione di sintesi». Perché questa definizione pre-tesista, che è stato subito rinfacciato dagli amici di Rocard? Si può parlare di sintesi soltanto dopo un dibattito e non prima, e la soluzione, cioè un compromesso, deve essere il frutto di una elaborazione collettiva.

Mitterrand, che aveva perfettamente preparato l'operazione, ha detto in sostanza questo: il documento non è un tutto da prendere o da lasciare. Non si vuole insomma imporre autoritariamente. Tuttavia debbono essere chiare due cose: prima di tutto che il documento può essere arricchito dal contributo di coloro che sono per la sintesi e per la ricomposizione della vecchia maggioranza; in secondo luogo che esso non può essere «tagliato delle sue parti vive» perché esse riflettono la linea strategica che il partito ha scelto nel 1972. Punti cardinali di questa linea «ancora valida» sono la strategia di rottura col capitalismo e la politica di unione, sia pure conflittuale, con tutte le altre forze di sinistra, comunisti compresi.

Scegliere altre strade, ha aggiunto Mitterrand ripetendo un concetto da lui illustrato più volte negli ultimi mesi, vuol dire ricadere nella vecchia politica di collaborazione e di «forza forza» che portò la SFIO alla rovina e il PCF al massimo della sua forza.

vuol dire cadere prima o poi nelle braccia dei moderati e lasciare al PCF un enorme spazio a sinistra. In pratica, ha concluso il leader socialista, questo documento, come dice il suo titolo, mira al duplice obiettivo di ricostituire «un grande partito per una grande politica». Arricchirlo è bene, cercare di svuotarlo del suo contenuto vorrebbe dire «prenderli la responsabilità di proporre una linea politica diversa». In questo caso spetta al congresso la scelta definitiva.

Rocard e Mauroy hanno chiesto allora una sospensione dei lavori per studiare il testo mitterrandiano e soltanto nel tardo pomeriggio di domenica, in una atmosfera confusa, si è aperto il dibattito di fondo che, come abbiamo detto, continua mentre scriviamo e che ha messo in evidenza la quasi totale impossibilità di accordo anche se il Partito socialista francese ha già saputo, in passato, superare situazioni di rottura apparentemente più drammatiche di questa.

Nell'attesa di conoscere il risultato finale dei lavori del

la direzione socialista, dal quale dipenderà se la vecchia direzione andrà o no davanti ai congressisti con un documento di sintesi, un osservazione può essere fatta: agendo come ha agito, Mitterrand rischia di rinsaldare contro se stesso l'unione fin qui alquanto riar tra Rocard e Mauroy. Ma se Mitterrand ha preso questo rischio, che può comportare la sua sconfitta al congresso, lo ha fatto perché ormai il suo prestigio di leader incontestato del partito era stato profondamente intaccato dalla lunga guerriglia condotta da Rocard e che in questa situazione non poteva rassegnarsi ad una soluzione di compromesso che sarebbe apparsa come una vittoria dei suoi avversari e come la fine della sua autorità politica nel partito e nel Paese.

Resta da vedere se lo scontro frontale che egli ha provocato gli farà ritrovare la maggioranza delle simpatie dei militanti, da molto tempo turbati e disorientati dalla crisi che ha investito il gruppo dirigente socialista.

Augusto Pancaldi

Alla presenza del Presidente Tito

Domani a Lubiana i funerali di Kardelj

Riunione solenne del CC della Lega dei comunisti, degli organismi dello Stato e delle organizzazioni di massa

DAL CORRISPONDENTE

BEGRADO — A un giorno dalla morte di Edvard Kardelj i giornali sono quasi interamente dedicati alla figura ed all'opera del dirigente comunista; le bandiere rosse della Lega e i tricolori nazionali a mezzogiorno; rinfiate le manifestazioni culturali e sportive, mentre in tutto il Paese si svolgono le cerimonie commemorative per ricordare lo scomparso.

La principale di esse si è svolta nel pomeriggio a Belgrado dove, nella sede dell'Assemblea federale, è stata tenuta una riunione solenne del Comitato centrale della Lega dei comunisti allargata alla presidenza della Repubblica, Parlamento, governo — ed ai maggiori dirigenti dell'Alleanza socialista, dei sindacati e delle altre organizzazioni di massa. La riunione è stata aperta da Branko Mikulic presidente di turno della Presidenza della Lega e l'orazione ufficiale è stata tenuta da Vladimir Bakarić della presidenza della Lega. Una analogia cerimonia commemorativa avrà luogo questa mattina a Lubiana.

E' stato infine reso noto che il Presidente Tito ha decorato Edvard Kardelj alla memoria con l'Ordine di Eroe del lavoro socialista. E' la seconda volta che lo scomparso viene insignito di tale onorificenza.

visita ufficiale in Giordania prima del previsto. Il Presidente jugoslavo dovrebbe giungere nel pomeriggio o in serata direttamente a Lubiana. Nella capitale slovena saranno domani rappresentate da ogni parte del Paese e numerosi le delegazioni estere. Il Presidente americano Carter sarà rappresentato dal suo inviato personale Averell Harriman. I più numerosi e numerosi i telegrammi giunti alla Presidenza della Lega dei comunisti, alla Presidenza della Repubblica ed alla famiglia dello scomparso. I giornali domenicali hanno riportato, tra gli altri, il testo dei telegrammi inviati dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, dal Comitato centrale del nostro partito, dal compagno Gian Carlo Faletta nonché una dichiarazione del compagno Sergio Segre sulla figura di Edvard Kardelj.

E' stato infine reso noto che il Presidente Tito ha decorato Edvard Kardelj alla memoria con l'Ordine di Eroe del lavoro socialista. E' la seconda volta che lo scomparso viene insignito di tale onorificenza.

Silvano Goruppi

Camera commemorativa per Kardelj al consolato jugoslavo di Milano

MILANO — Per la morte di Edvard Kardelj viene allestita una camera commemorativa presso il consolato della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia. La camera sarà aperta al pubblico da oggi al 14. La coincidenza con i tre giorni di lutto nazionale proclamati in Jugoslavia, dalle 9 alle 15, sarà disposizione di un suo Stato indipendente nel territorio palestinese e riconosce l'OLP come

Con una lettera al Consiglio di Sicurezza e a Waldheim

Hanoi chiede i «caschi blu» alla frontiera con la Cina

Proposta anche una fascia smilitarizzata lungo il confine - Accuse reciproche per gli ultimi sconfinamenti di truppe - Si combatte in Cambogia



TITO IN GIORDANIA. Il Presidente jugoslavo Tito è arrivato ieri ad Amman dove si è incontrato con Hussein di Giordania (nella foto). Amman è la quarta tappa di un viaggio di Tito in Medio Oriente, che ha toccato prima il Kuwait, l'Irak e la Siria. Con i dirigenti arabi Tito ha discusso della crisi mediorientale e della situazione del movimento dei non-allineati. A Damasco, Tito si è incontrato anche con il leader palestinese Arafat.

Per iniziativa di forze democratiche e progressiste

Congresso mondiale a ottobre di solidarietà ai palestinesi

Conclusa la conferenza preparatoria di Roma

ROMA — Un «Congresso mondiale di solidarietà con il popolo arabo e la sua causa centrale, la Palestina», si terrà tra il 20 e il 24 ottobre di quest'anno. Lo ha deciso ieri, al termine di due giorni di lavoro, una conferenza preparatoria promossa dal segretario permanente del «Congresso del popolo arabo», di cui fanno parte, oltre ai Paesi del «Fronte della fermezza» (Siria, Irak, Libia, Algeria e Sudan) il movimento nazionale libanese e le forze progressiste egiziane.

Il luogo dove si terrà il «congresso mondiale» non è stato ancora fissato, ma sono state proposte alcune capitali dell'Europa Occidentale e del mondo arabo come sedi possibili. E' anche stato costituito un comitato organizzativo, con sede a Tripoli, di 14 elementi, tra cui rappresentanti dell'URSS, di Cuba, della Grecia, dell'Italia (ma le forze politiche italiane partecipanti hanno deciso di esaminare ulteriormente la possibilità di designare un loro rappresentante), del Portogallo, dell'India, dell'ANC (il movimento di liberazione dell'Africa del Sud), il Consiglio mondiale della pace e diverse organizzazioni democratiche internazionali.

Nell'appello approvato dalla riunione, e che è rivolto a «tutte le forze amanti della giustizia, della libertà e della pace nel mondo», si esprimono preoccupazioni per la grave tensione in Medio Oriente, e per le continue aggressioni contro il popolo palestinese e i popoli e gli Stati arabi indipendenti della regione.

Gli accordi Camp David, si afferma nell'appello, non offrono alcuna soluzione al problema del Medio Oriente ma aggiungono anzi nuovi pericoli e creano ulteriori complicazioni per una sua giusta soluzione. L'appello ribadisce il diritto del popolo palestinese al ritorno nella sua terra, alla costituzione di un suo Stato indipendente nel territorio palestinese e riconosce l'OLP come

me unico e legittimo rappresentante del suo popolo. Una soluzione giusta di pace in Medio Oriente — ha affermato il rappresentante dello OLP, Nashedi, che ha presentato il rapporto alla riunione — non può passare attraverso accordi difattisti che mettono sotto i piedi i diritti del popolo arabo e del popolo palestinese». Gli accordi di Camp David, ha detto, sono in contrasto con tutte le risoluzioni dell'ONU, e mirano a legalizzare l'occupazione di territori con la forza.

Analoghi concetti aveva espresso, nel suo discorso inaugurale, il leader Omar Hamdi, segretario del «Congresso del popolo arabo», sottolineando la necessità di dare una risposta ai tentativi di imporre una «soluzione americana» che utilizza «l'atteggiamento distaccato di certi regimi arabi» per creare una alleanza militare nella regione diretta contro tutte le forze progressiste e di pace.

Preoccupazione per i nuovi elementi di tensione nella situazione internazionale non sono mancati nei vari interventi della riunione, né sono mancati attacchi contro la politica della Cina (da parte dei rappresentanti dell'URSS, del Vietnam, di Cuba e della Bulgaria). «Pechino — ha detto il rappresentante sovietico Druzhinin, si presentava in passato come amico degli arabi ma ora loda gli accordi di Camp David dopo aver normalizzato le sue relazioni con gli USA».

Il compagno Remo Salati, che è intervenuto come presidente del Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese, ha particolarmente sottolineato la necessità del pieno rispetto dell'autonomia dell'OLP affermando che «nessuno può subordinare o strumentalizzare a ragioni di partito o di Stato la causa palestinese». Il compagno Salvatore Corallo, intervenuto a nome del PCI,

ha affermato che «il popolo italiano chiede giustizia per il popolo palestinese» e ha auspicato il massimo di unità per fare trionfare i suoi legittimi diritti.

Tra gli interventi delle forze politiche italiane (erano tutte presenti in qualità di osservatori), quelli di Scambrone (PSI), di Castellino (PDUP), Minniti (DP). Per la DC era presente l'on. Sferazza. Il sindaco Argan aveva portato il saluto e l'augurio della città di Roma.

g. m.

Due sciagure ferroviarie in Cina

PECHINO — Da buona fonte cinese si è appreso a Pechino che un centinaio di morti e numerosi feriti costituiscono il bilancio di una sciagura ferroviaria avvenuta il mese scorso nella provincia nord-orientale della Cina. Il treno fermo in una stazione sarebbe stato investito da un altro treno che arrivava a grande velocità sugli stessi binari a causa di una errata manovra di scambi.

In un altro grave incidente ferroviario morirono, il 18 dicembre scorso, a Zhenzhou, capitale dell'Honan, 104 persone, mentre i feriti furono più di 200.

Un'imbarcazione che assicurava il trasporto dei viaggiatori sul fiume Yang Tschang, la «Mao Tsetung», è affondata recentemente, secondo quanto si è appreso. L'ipotesi di un sabotaggio non è esclusa dagli inquirenti, è stato aggiunto dalla stessa fonte.

HANOI — In una drammatica lettera a Kurt Waldheim, segretario generale delle Nazioni Unite, e a Donald Mills, presidente del Consiglio di Sicurezza, il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Duy Trinh dichiara che il governo di Hanoi «è disponibile ad accettare il principio» di stabilire una zona smilitarizzata lungo il confine con la Cina, e che tale zona venga patteggiata dai caschi blu. Nguyen Duy Trinh denuncia la grave situazione che regna lungo la frontiera con la Cina accusando Pechino di «prepararsi febbrilmente a una guerra contro il Vietnam». Trinh aggiunge che i cinesi «hanno dislocato lungo la frontiera venti divisioni, cannoni senza rinculo, blindati e altro materiale militare». Della lettera ha dato notizia Radio Hanoi che ha anche accusato Pechino per gli ultimi sconfinamenti di truppe. Questi sarebbero avvenuti nelle province settentrionali di Cao Bang e di Lang Son. Secondo l'emittente gli incursori cinesi avrebbero avuto il sostegno di un fuoco di sbarramento di morti e feriti. Trinh ha anche denunciato un soldato vietnamita è stato ucciso e un altro è rimasto prigioniero.

Dal canto suo il vicepresidente cinese Xiannian ha annunciato, nel corso di una conversazione con una missione militare pakistana, il governo di Hanoi non prosegue nelle sue «preoccupazioni» e a non ignorare gli «avvertimenti» della Cina. Li ha dichiarato che è appoggiato a Pechino che cercano l'egemonia nel Vietnam ha scatenato un'aggressione inammissibile nei confronti della Cambogia e allo stesso tempo ha un preconcetto le sue provocazioni militari al confine con la Cina ed ha occupato parti di territorio cinese.

L'iniziativa diplomatica vietnamita e il duro scambio di denunce e di ammonimenti avvengono dopo che, nel giorno scorso, sia le autorità vietoliche sia quelle americane, con ovvia diversità di accenti, avevano ammonito Pechino a non intervenire con le truppe contro Hanoi. La Pravda aveva accusato il governo cinese di «usare apertamente lo strumento militare per esercitare pressioni su Hanoi» ammassando truppe al confine e provocando incidenti di frontiera.

Il Dipartimento di Stato aveva manifestato preoccupazione che il nuovo corso intrapreso dall'Indocinese potesse allargarsi a macchia d'olio e aveva «consigliato» al presidente di non intervenire contro il Vietnam.

Dal canto suo, l'agenzia Nuova Cina ha accusato il Vietnam di aver provocato incidenti confinari in almeno 30 occasioni uccidendo o ferendo 92 cittadini cinesi. Hanoi replica che nell'ultimo mese i cinesi hanno violato il confine 170 volte, mentre in febbraio le violazioni sono state 60.

In Cambogia continueranno Intanto gli scontri fra reparti superstiti dell'esercito di Pol Pot sostituiti dal governo di Pechino e le forze del Fronte unito per la salvezza della Cambogia appoggiate da reparti vietnamiti. Fonti bene informate riferiscono che elementi di una divisione vietnamita di stanza in Laos sono stati inviati a sud oltre confine per rinforzare le unità schierate in Cambogia.

La Voce della Kampuchea democratica, l'emittente del deposito regime di Pol Pot che trasmette da una località in territorio cinese, continua a diffondere bollettini di guerra a un disappunto dell'agenzia AP definisce trionfalisticamente il bilancio di una vittoria sui nemici uccisi e i carri armati distrutti. L'emittente precisa che i combattimenti di maggior conto si sono svolti vicino alla città portuale di Kampol nel sud, nella provincia nord-orientale di Ratanakiri, a Kompong Cham e Kompong Speu a occidente, di Phnom Penh e a Battambang, nord-ovest.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Apriamo un dibattito: occupazione e riforma del mercato del lavoro

C'è ora una consapevolezza estesa dell'importanza di una gestione programmata dell'occupazione che tenga conto in modo coordinato del settore produttivo e dell'area del pubblico impiego. Ed è vero che da qualche anno — più incisivamente, anche se in maniera puntuale — si è intervenuto in materia di non senza contraddizioni, con l'aumentato peso dei lavoratori nelle sedi politiche si registrano momenti di novità: dalla riforma della scuola secondaria superiore alla recentissima legge quadro sulla formazione professionale; dalla legge sull'occupazione giovanile, da quella sulla parità a quella sulle ristrutturazioni e le riconversioni industriali, alla riforma delle pensioni ora in discussione; ma è anche vero che nel campo del mercato del lavoro in generale non si è registrato nulla di sostanzialmente invariato e arretrato.

I difetti di una legislazione vecchia e farraginosa che dà luogo a frequenti divergenze interpretative — sono noti e ne sono state messe bene in luce le cause. Moltiplicazione delle iniziative di mediazione privata, la legge 29 aprile 1949 n. 264 affidò l'avvicinamento al lavoro agli uffici del collocamento, l'istituto nell'ambito di quelli del lavoro: l'art. 33 dello Statuto dei lavoratori stabilisce l'obbligo di collocamento di commissioni intersindacali per il collocamento, già previste nell'art. 26 della legge precedente e di sezioni zonali, comunali e frazionarie degli uffici del lavoro quando ne facciano richiesta i sindacati più rappresentativi, e in questo caso si ha un principio di gestione sindacalizzata, che però è costretta a muoversi nel quadro normativo esistente. Ben poco a frequentare il ruolo di Stato, che si è limitato ad introdurre (nell'art. 33) l'obbligo del nulla osta della sezione di collocamento per il passaggio del lavoratore dell'azienda nella quale è occupato ad un'altra, ad eliminare l'intervento autorizzatorio dei familiari del datore di lavoro ed a restringere il campo delle richieste nominative (nell'art. 34).

In complesso, dunque, la legislazione vigente è largamente inoperante non solo per le pressioni che esercita per la inadeguatezza degli strumenti di controllo; ma anche perché lascia fuori della sfera di intervento del pubblico potere tutte le iniziative amministrative e agli enti pubblici, che procedono alle assunzioni, alle assunzioni, ed alle numerose eccezioni nel campo privato — e si fonda su una logica, interna e complessiva, inaccettabile, che rimanda essenzialmente all'arbitrio del datore di lavoro. Sul primo dei due piani sono significative le regole concernenti la formazione delle liste di collocamento privilegiate l'uomo adulto capofamiglia; quelle che, sottraendo alcune zone al collocamento, spaziano il mercato del lavoro configurando un settore di gestione privata ed uno di gestione pubblica; quelle che, in materia di via ulteriori delle richieste nominative e della classificazione per categorie, qualifiche, specializzazioni — esprimono un'ostinazione a conservare il sistema attuale di organizzazione e di divisione del lavoro, con i suoi punti nevralgici: la concorrenza, la ripetitività, di pericolosità. Sulle prime hanno inciso parzialmente alcune leggi (che intervengono in materia di assunzione delle commissioni); la legge 9 dicembre 1977 n. 903 relativa alla parità uomo-muliere, e quella che ha comportato la caduta delle liste separate per l'avvicinamento al lavoro e delle casalinghe, e la loro integrazione nella superiore circolare ministeriale esplicativa — nel nucleo familiare e non capifamiglia); la legge 12 agosto 1977 n. 675 concernente l'occupazione industriale (modificata e integrata dal d.l. 13 dicembre 1978 n. 795), in quanto dispone che siano in ogni modo assicurati i precedenti livelli occupazionali della manodopera femminile nell'avvicinamento al lavoro predisposto per le aziende investite da processi di ristrutturazione e riconversione, allorché sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale; la legge primo giugno 1977 n. 285 e quella 4 agosto 1978 n. 479, in quanto comportano, nei limiti fissati da una incostituzione dell'occupazione giovanile, e, al suo interno, di quella femminile.

Le leggi n. 675 del 1977 n. 479 del 1978 incidono, sia pure marginalmente, anche sulla distinzione in pubblica e privata della gestione dell'occupazione: la prima quando include tutti i lavoratori nella specifica procedura di avviamento al lavoro (art. 24 e 25); le altre due in quanto lo riservano per intero agli uffici pubblici. Sempre queste leggi, infine, introducono — in maniera sostanzialmente invariata — i precedenti livelli occupazionali della manodopera femminile nell'avvicinamento al lavoro predisposto per le aziende investite da processi di ristrutturazione e riconversione, allorché sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale; la legge primo giugno 1977 n. 285 e quella 4 agosto 1978 n. 479, in quanto comportano, nei limiti fissati da una incostituzione dell'occupazione giovanile, e, al suo interno, di quella femminile.

Le leggi n. 675 del 1977 n. 479 del 1978 incidono, sia pure marginalmente, anche sulla distinzione in pubblica e privata della gestione dell'occupazione: la prima quando include tutti i lavoratori nella specifica procedura di avviamento al lavoro (art. 24 e 25); le altre due in quanto lo riservano per intero agli uffici pubblici. Sempre queste leggi, infine, introducono — in maniera sostanzialmente invariata — i precedenti livelli occupazionali della manodopera femminile nell'avvicinamento al lavoro predisposto per le aziende investite da processi di ristrutturazione e riconversione, allorché sia stato dichiarato lo stato di crisi occupazionale; la legge primo giugno 1977 n. 285 e quella 4 agosto 1978 n. 479, in quanto comportano, nei limiti fissati da una incostituzione dell'occupazione giovanile, e, al suo interno, di quella femminile.

Partendo dalla consapevolezza dei dati si può orientare e sostenere la domanda di lavoro; collegare il collocamento al progresso in maniera professionale, la mobilità. In poche parole si può svolgere quella politica organica ed attiva dell'impiego che ha sempre costituito una delle sue parti fondamentali, e che ha sempre costituito una delle sue parti fondamentali, e che ha sempre costituito una delle sue parti fondamentali.

Prof. CECILIA ASSANTI (ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Trieste)

Advertisement for Biancosarti aperitivo. Text: 'al bar BIANCOSARTI aperitivo vigoroso in casa BIANCOSARTI mette il fuoco nelle vene'. The background features a stylized graphic of a person's profile with a flame-like shape inside their head, symbolizing energy and vitality.

Precisazione della FGCI dopo il voto della FMGD sulla Cina

Si sono conclusi a Dortmund (Repubblica federale tedesca) i lavori del Comitato esecutivo della federazione mondiale della gioventù democratica. La FGCI era rappresentata dai compagni Giusti, del Comitato esecutivo nazionale, e Micucci del Comitato direttivo nazionale. Nel rapporto presentato dal Bureau al Comitato esecutivo, così come in alcuni documenti e risoluzioni finali, sono state adottate posizioni collettive nelle quali è espresso un atteggiamento di condanna nei confronti dell'attuale direzione della Repubblica popolare cinese e della sua politica estera.

URSS, la delegazione della FGCI — per una posizione di principio, da sempre espressa dai comunisti italiani — così come per ragioni politiche di fondo, che puntano non ad un approfondimento ma al superamento delle attuali divisioni e contrapposizioni —, ha manifestato sia nel Bureau che nel Comitato esecutivo della FMGD il proprio disaccordo con l'assunzione di simili posizioni collettive di condanna.

La democratica interna della Federazione mondiale del lavoro giovanile, per il suo carattere risulta anche il fatto che, per assumere tali posizioni collettive di condanna, per la prima volta dopo molti anni, non si è rispettato quel metodo della ricerca del consenso tra tutte le organizzazioni presenti negli organismi della FMGD, che era stato invece confermato appena un anno fa, all'X Assemblea, quale criterio fondamentale cui ispirarsi per la definizione delle scelte e delle decisioni di questa organizzazione internazionale.

Dopo aver espresso la propria preoccupazione per alcuni aspetti della politica estera cinese e per il perdurare e l'aggravarsi dei contrasti che oppongono Cina e

ve e preoccupante per la vi-

CONTROCANALE TV

Un ergastolo che ci pesa

«La criminalità era in aumento ad Orghosio e in tutta la Sardegna. Il governo contava aveva bisogno di qualcuno che pagasse per tutti...» Così Luigi Podda, ex pastore, ex partigiano, ex ergastolano, riassume brevemente le ragioni della sua ingiusta condanna...

Luigi Podda potrà tornare definitivamente in Sardegna nell'aprile di quest'anno. Il vecchio ergastolano, nato nel 1914, è oggi l'isola non è quella di ieri, anche se ancora c'è il banditismo, la disoccupazione, l'emigrazione e sono rimasti irrisolti i nodi secolari della pastorizia e dell'agricoltura.

A questo punto è evidente che il merito (secondo la sentenza di Podda) non è soltanto limitato ad una storia individuale. La vita di Luigi Podda è stata un intreccio tra testimonianze e ricostruzioni rigorose e severe. Si intreccia ed anzi si identifica con quella di un gruppo di universitari del Nord che di avere impostato un film sul banditismo sardo seguivano un'ottica alternativa...

Gli anni perduti, trascorsi in carcere, sono anni di studio, anni di contatti con esponenti della cultura e della vita politica italiana, anni in cui Podda, incoraggiato dagli amici, scrisse una storia che «centra» il problema andaluso del banditismo sardo...

Anche la grazia del Presidente della Repubblica, arrivata dopo petizioni e interventi della comunità orgogliese, delle associazioni partigiane di personalità politiche e intellettuali — è accompagnata da una ulteriore ingiustizia: «Oggi — spiega Podda — sono in libertà ma non posso tornare ad Orghosio, nella mia terra. Non posso tornare per dieci anni, ed in più sono trattato come i criminali durante il fermo dello stato d'assedio».

Giuseppe Podda

Mingozzi «gira» per la televisione a Budapest

Sul treno per Istanbul c'è uno strano signore

Una co-produzione italo-ungherese - Una misteriosa vicenda (tratta da Graham Greene) nell'Europa minacciata dal nazismo



PANORAMA

Oscar Speciali a Olivier e Vidor

HOLLYWOOD — Sir Laurence Olivier riceverà uno speciale Oscar nel corso della cerimonia, che si terrà a Los Angeles il 9 aprile, o nel corso della quale saranno assegnate le ambite statuette. Anche il regista King Vidor e Walter Lantz, pioniere del cinema di animazione, saranno premiati con un Oscar speciale; lo ha annunciato oggi la Motion Picture Academy.

Un film per il sosia di Travolta

ROMA — Dalle cucine di un ristorante veneziano si è trovato improvvisamente davanti alla macchina da presa. Giuseppe Spezia, 25 anni, siciliano, immigrato da 10 anni nella città lagunare, dove la sua momentanea fortuna ad una somiglianza straordinaria con la «star» del cinema americano John Travolta. Scoperto per caso da un fotografo che ha pubblicato la sua immagine su un settimanale è stato subito preda dei produttori cinematografici. Tra le varie proposte offerte gli ha scelto quella del regista esordiente Neri Parenti che gli ha scritto una sceneggiatura su misura partendo da questo interrogativo: cosa potrebbe succedere ad una persona qualsiasi che somiglia talmente a John Travolta da poter essere scambiato per lui?

Ivens a Firenze per i 50 anni di cinema

FIRENZE — Una serie di iniziative è stata promossa a Firenze per celebrare i cinquant'anni di cinema di Joris Ivens. Il cineasta olandese sarà onorato a Firenze dove sarà ricevuto dalle massime autorità cittadine. In particolare al Palazzo dei Congressi, dopo che Ivens avrà ricevuto un «Fiorenzo d'oro» di Firenze e una targa della Regione Toscana, sarà proiettata una selezione di suoi documenti che illustreranno in modo completo e significativo l'opera del regista.

Revalidi di Charles Gounod a Parigi

PARIGI — Charles Gounod, il musicista francese celebre autore del Faust, sta avendo un interessante revival nei teatri parigini. Nelle ultime due settimane sono comparse notevoli edizioni della «Mireille all'Opera» e di «Le médecin malgré lui alla sala Favart». Inoltre Radio France ha trasmesso l'opera Saffo, primo tentativo di teatro lirico del compositore francese.

Giuseppe Podda

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12,30 ARGOMENTI - INDUSTRIA CHIMICA E TERRITORIO (colori)
13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria (c)
13,30 TELEGIORNALE - Giornale di cronaca e politica (colori)
14 SPECIALE PARLAMENTO (colori)
14,25 UNA LINGUA PER TUTTI: L'ITALIANO (colori)
15 CONQUISTA - Telefilm (colori)
17,50 DIMMI COME MANGI - Le cinesche (Italiane) (colori)
18,50 L'OTTAVO GIORNO - A tu per tu con Diego Fabbrì (c)
19,20 HAPPY DAYS - Telefilm: «Primo appuntamento» (c)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
TELEGIORNALE
20,40 POOKIE - Film, regia di Alan J. Pakula. Con Liza Minnelli e Wendell Pierce. (Tim McIntire) (colori)
21,50 PRIMA VISIONE (colori)
23,30 ACQUARIO - Conduce in studio Maurizio Costanzo (c)
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori)
Rete due
12,30 VEDO, SENTO, PARLO - Sette contro sette
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI - Emilia-Romagna (colori)
17 TV 2 RAGAZZI: «Le avventure di Babar» - Cartone animato (colori)
17,05 VIKI IL VICHINGO - Cartoni animati (colori)
17,30 SPAZIO DISPARI - Rubrica bisettimanale (colori)
18 LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI - La Svizzera (colori)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA (colori)
18,50 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19,05 NICK CARTER, PATSY E TEN - Presentano: «Buonasera Nick... Supergirl» (colori)

OGGI VEDREMO

Caccia all'uomo occulto

(Rete due, ore 22,05)
Va in onda stasera la prima delle due puntate del programma curato da Italo Moscati sul cinema spagnolo. L'inchiesta, realizzata durante la «Mostra del nuovo cinema di Pesaro» si intitola Caccia all'uomo occulto: efficacia unione dei titoli di due recenti film spagnoli: La caccia di Saura e L'uomo occulto di Hungria. Fuor di metafora, risulta evidente che l'uomo occulto è il movimento clandestino antifranquista, o ancor più semplicemente il cittadino democratico che durante l'odiosa dittatura è stato costretto al silenzio e alla paura.

Pookie

(Rete uno, ore 20,40)
E' un film-commedia del 1969 diretto dal regista americano Alan J. Pakula, oggi famoso per aver diretto Tutti gli uomini

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALE RADIO: ore 8 10 12 13 14 17 19 20,55 23 - Ore 6: Stanotte, stamane, 7,45: La diligente, 8,40: Intervento musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controcine; 11,30: Incontro musicale del mio tipo; 12,05: Voi ed io; 13,05: Musicalmente; 14,30: L'Italia degli altri; 15: Rally; 15,35: Errepiù; 16,45: Alla breve; 17,05: Lo estraneo; Ricontra; 17,30: Chi, come, dove, quando; 17,55: Obiettivo Europa; 18,35: C'era una volta un beat; 19,35: Mi-

- crocinaga; 20: Intervento musicale; 20,15: Il cerchio delle responsabilità; 21,30: Compendio suozio; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonotte da...
Radiodue
GIORNALE RADIO: ore 8,30 9,30 10,30 11,30 12,30 13,30 14,30 15,30 16,30 17,30 18,30 19,30 20,30 - Ore 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,05: Musica e sport; 8,45: Vi aspetto a casa mia; 9,32: Corinna e Adolfo; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Spa-

Incontro a Roma con Gianluigi Gelmetti Date retta all'operetta

Un genere da rivalutare e da studiare attentamente - In progetto un «omaggio a Edgar Varèse» - Un'attività frenetica



ROMA — Dov'è il metaglorio, Gianluigi Gelmetti, il nostro validissimo direttore di orchestra, giorni fa, al Foro Italico per un bel programma contemporaneo: pagine di Denon, Schönberg, Henze, Maderna. Ma una scivolata sui gomiti, lungo i gradini di un Motel, gli ha tolto di mano la bacchetta. Spalla e braccia a riposo; niente concerto.

Non fa una grinza, però, festeggia il centenario di El Pijastro di Johann Strauss, trasmesso recentemente dalla TV, a conclusione di un primo ciclo di opere liriche che ha notevolmente interessato gli appassionati. Non è che sia passato di sinuazioni, ma è una nuova operetta, ma è che lui ha ben superato certe esteriori suddivisioni di variazioni, per l'opera di Strauss, ma è acclamato meriti anche con un prezioso lavoro di restauro.

«A Roma nel 1945, si affacciò alla musica, quale compositore, vincendo a diciassette anni, nel 1932, un concorso di composizione in Francia. Non perse la testa per questo, e si mise sotto a studiare, accorgendosi poi che la sua più vera vocazione era quella dell'interprete. Per quel sentimento della realtà così determinato, Gelmetti scelse la direzione d'orchestra.

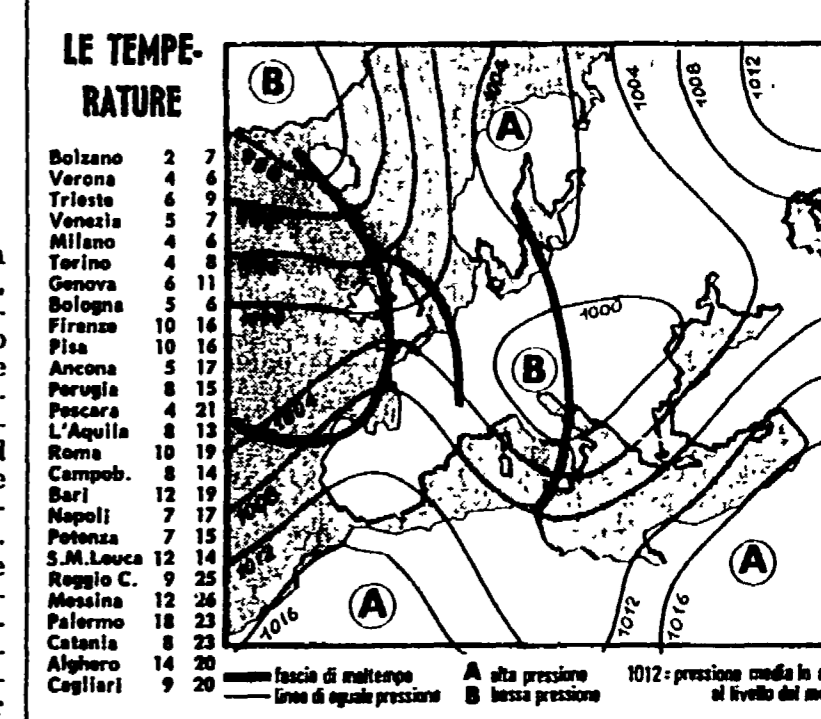
«Il tempo sul teatro, è un tempo sul teatro, è un tempo sul teatro, è un tempo sul teatro...» (citazione da un testo di Gelmetti)
«Il tempo sul teatro, è un tempo sul teatro, è un tempo sul teatro, è un tempo sul teatro...» (citazione da un testo di Gelmetti)
«Il tempo sul teatro, è un tempo sul teatro, è un tempo sul teatro, è un tempo sul teatro...» (citazione da un testo di Gelmetti)

Una riunione promossa dal PCI

Istruzione musicale: posizioni diverse ma è utile discutere

ROMA — Un'altra occasione di dibattito sulla riforma dell'istruzione musicale e leggi di riforma della secondaria superiore e dell'università si è avuta nei giorni scorsi, in un incontro organizzato dalla sezione scuola della direzione del PCI, in cui i parlamentari comunisti Busi, Mascagni e Raicich, oltre al responsabile della sezione musicale Luigi Pestalozza, si sono incontrati con altri sei docenti e insegnanti provenienti da ventotto conservatori.

Situazione meteorologica



Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le diverse vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dal passaggio di veloci perturbazioni atlantiche che, spingendosi da Ovest verso Est, interessano a fasi alterne la nostra penisola. Questa che ieri ha interessato particolarmente le regioni dell'Italia settentrionale spostandosi verso Est interesserà le regioni dell'Italia centrale e, successivamente, tutte le regioni dell'Italia settentrionale. Su queste località si avranno frazionamenti della nevosità con conseguenti schiarite. Nell'Italia centrale prima e nell'Italia meridionale dopo, graduali della nevosità con precipitazioni. La temperatura non subirà variazioni notevoli. La Pianura Padana è interessata da formazioni nebbiose.

Dopo un'introduzione di carattere generale, in cui Pestalozza ha espresso l'interesse del Partito comunista ad avere un contributo da parte di tutti, le tre relazioni si sono occupate delle tre questioni: all'ordine del giorno: Marino Raicich ha parlato delle motivazioni che hanno spinto i comunisti ad adoperarsi ormai da tempo per porre fine alla condizione di paratezza in cui si trova l'insegnamento della musica, soffermandosi particolarmente sulla fascia secondaria. Il senatore Andrea Mascagni ha parlato soprattutto della fascia superiore, universitaria, in un'ottica che la ricordi a quanto precede, fin dalla scuola materna; infine, il deputato comunista Bona Mascagni ha affrontato lo spinoso problema del doppio impiego, che riguarda gli insegnanti — e sono parecchi — che oltre al lavoro in conservatorio svolgono anche il lavoro in orchestra.

«Su quest'ultimo punto, che è oggi anche il più scottante (si pensi che numerosi docenti aderenti ai sindacati autonomi sono in sciopero), si è acceso immediatamente il dibattito. Il quale ha dovuto essere altrimenti, le numerose incomprensioni verificatesi finora, ma anche posizioni difficilmente sostenibili. Come quella, ad esempio, che vorrebbe che non fosse esteso ai musicisti il divieto per legge di avere due rapporti di dipendenza pubblica. Giustamente è stato detto che la questione non è semplice, perché è chiaro che assumendo un atteggiamento rigido si rischia di mettere in serie difficoltà le orchestre o, d'altro canto, i conservatori: bisognerà andare dunque ad una ricomposizione graduale del problema, anche se la legge, in questo senso, è chiara. Altre posizioni sono state oggetto di una vivace discussione, e ci riferiamo ad esempio a quelle di Liliana Pannella, che vorrebbe distinguere una scuola di musica per tutti, all'interno della nuova secondaria superiore, dal vecchio conservatorio, tenuto accuratamente separato, al quale verrebbero destinati i talenti musicali veri e propri. E' stato oggetto di una discussione anche il problema della struttura della nuova scuola di musica, in un'ottica che la ricordi a quanto precede, fin dalla scuola materna; infine, il deputato comunista Bona Mascagni ha affrontato lo spinoso problema del doppio impiego, che riguarda gli insegnanti — e sono parecchi — che oltre al lavoro in conservatorio svolgono anche il lavoro in orchestra.

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4-1-1955

Laura Belli viene in «diretta» TV

ROMA — Uno avvenimento in diretta non è una cosa di tutti i giorni per la TV. E' successo all'attrice Laura Belli nel popolare spettacolo pomeridiano del primo canale Domenica 12. Il presentatore Corrado stava conversando davanti alle telecamere con gli attori dello sceneggiato televisivo Passato un secolo (tratto da un racconto di Corrado Alvaro) che ha preso il via proprio ieri sera: ad un tratto Laura Belli si è sentita male ha portato una mano agli occhi e poi è caduta a terra svenuta tra lo stupore e la preoccupazione del pubblico. Si è trattato di un piccolo malore: l'attrice l'ha spiato pochi minuti dopo del corso della trasmissione. «Ho avuto l'influenza e ho preso troppi antibiotici che mi hanno debilitata», Laura Belli, con una buona dose di humor, ha precisato di non essere incinta.

avvisi economici
INDUSTRIA tedesca cerca rappresentanti in abbonamento, che visitano regolarmente solo negli orari per le vendite attività indispensabile senza concorrenza, compatibile con altre rapporti. Scrivere: Pabstman - Cavita 639 - 37100 Verona.

Milano Sport

Il gol realizzato da Maldera. Con la rete inviolata, Albertosi festeggia le sue 500 presenze in serie A. Capello sostituisce l'infortunato Bet



ASCOLI-MILAN — Collovati anticipa Quadri e, a destra, Chiodi contrastato da Castoldi.

Milan sparagnino ad Ascoli: segna poi tira i remi in barca

MARCATORE: al 28' del p.t. Maldera. **ASCOLI:** Pulicci 7; Legnaro 6, Anzino 6; Scorsia 5, Castoldi 6, Moro 6; Trevisanetti 6, Moro 6 (dal 15'). **MILAN:** Albertosi 6; Collovati 7, Maldera 7; De Vecchi 6, Bet 6 (Capello dal 28' s.t.); Buriani 7, Bigon 6, Novellino 5, Antonelli 6, Chiodi 5, 12. **ARBITRO:** Ciulli di Roma 5. **NOTE:** giornata serena, sole. Spettatori 38 mila circa di cui 30.183 paganti per un incasso record di 1.069.333 lire. Ammonito Ambu per gioco violento. Angoli 4 a 3 per il Milan. Sorteggio antidoping per Legnaro, Scorsia, Castoldi, Albertosi, Collovati e Bet.

patienza da Mimmo Renna, nel primo tempo è rimasto assai al di sotto delle sue possibilità. Moro ha sofferto per tutti i 90 minuti che è rimasto in campo la marcatura del futuro avvocato milanista. Quando ha potuto trovare lo spazio ha aperto il gioco come pochi sanno fare in Italia, di prima intenzione come si dice. I suoi compagni, in assenza di Anastasi, non gli hanno però risposto, a cominciare da Ambu, distratto e inconcludente. I bianconeri hanno dovuto subire, presumibilmente assieme al gol anche una severa strigliata di Renna, visto che nella ripresa si sono presen-

tati in campo con nuovo coraggio impetuoso. Avessero centrato, ad esempio, con un po' di fortuna la porta al 13' del secondo tempo, quando Ambu ha invece grazie a Albertosi con una barba al palo destro, le cose avrebbero anche potuto andare diversamente. Nel complesso il Milan ha avuto però più occasioni, ma Novellino e Chiodi hanno mantenuto più che giocare il pallone al momento opportuno. Le primissime note si riferiscono all'Ascoli che dopo 11 minuti aveva avuto una buona occasione con Quadri, sventata da Albertosi in tut-

to. Un minuto dopo rispondeva, per il Milan, Novellino mettendo fuori un bel servizio dell'ottimo Baresi. Prima del gol milanista, al 22', si era visto Moro tirare da 20 metri ed impegnare Albertosi. Maldera, al secondo minuto del secondo tempo, aveva l'opportunità di raddoppiare il bottino della squadra e suo personale ma Pulicci era svelto a mettere il piede ed a respingere un suo allungo. Al 3' Chiodi, di testa, spediiva fuori. Al 7' ancora Pulicci era chiamato a neutralizzare in due tempi un gran tiro di Antonelli, imprevedibile come sempre con la palla al piede.

Al 23' altra azione degna del Milan, una delle poche limpide, in verità: Antonelli davanti a Buriani sulla fascia destra, il biondo allungava in galoppata la palla e quindi crocava senza però che né Bigon né Novellino riuscissero ad intervenire. Sullo sviluppo del seguente corner, Chiodi colpiva debolmente di testa e Pulicci parava. Sul finale faceva la sua comparsa in campo anche l'anziano Capello: erano 16 minuti di palla trattenuta e quindi anche il geometra, una volta gli eroi di Wembley, faceva la sua brava figura. **Gian Maria Madella**

Il Milan regge Torino e Perugia gli danno una mano

La grossa occasione l'ha persa il Torino, costretto al pareggio dall'Avellino, con un rigore, che sarebbe stato decisivo, sparato tra le braccia dell'attento Piacchi. Un passo avanti ha compiuto invece l'Inter, ma l'avversario era un Verona, ormai, come il suo presidente, in disarmo. Per il resto due pareggi in bianco (Roma-Napoli e Ata-

lanta-Lazio) e un rocambolesco 2-2 tra Vicenza e Bologna. In vantaggio di due gol (Cerriti e Rossi) si è fatto raggiungere dai rossoblu (Cresci e Colombo). Ma per il Vicenza è comunque un punto importante, visto che è riuscito a scavalcare l'Ascoli e ad avvicinare il Catanzaro. Insomma una domenica senza sorprese, se non per la tenuta del Milan che, bene o male, è riuscito a far punteggio pieno su un campo difficile come quello dell'Ascoli. Una vittoria che non ha cancellato comunque i dubbi: quanto reggerà questo Milan? Alle spalle dei rossoneri premono Perugia e Torino e con rinnovato spirito Juventus ed Inter. I quattro gol dei nerazzurri dimostrano vitalità e vivacità: non hanno che da mordersi le dita per il punto banalmente perso una settimana fa sul campo del Perugia, e per gli altri persi prima. Il campionato è insomma tutto da giocare e il finale si preannuncia intensissimo.

Per Mimmo Renna la sconfitta era preventivata

ASCOLI — Mimmo Renna, allenatore del bianconeri dell'Ascoli, lascia la sala stampa molto amareggiato. Le sue ultime parole « sono molto deluso » — si riferiscono quanto in verità, hanno provato la migliaia e migliaia di tifosi accorsi allo stadio (è stato toccato il vertice degli incassi) di fronte allo spettacolo che i ventidue in campo hanno saputo offrire. Poco prima che Renna uscisse dallo spogliatoio aveva accennato a commentare il risultato. Non si è stato possibile giocare meglio — aveva detto — si è sbagliato molto, anche le cose più elementari. Fino al gol milanista, le cose sembravano mettersi bene per noi; poi Maldera, con quel tiro che si può definire senz'altro fortunato, ci ha rovinato la mezza festa.

Perché il mister ascolano ha sostituito ad un certo punto Moro? « Perché — dice Renna — in quel momento dovevo sostituire un uomo di fiducia, e questo era stato male in sé, ma non perché colpito da una polemica forma influenzata dei cui postumi ancora risentiva, ho preferito far rientrare lui nello spogliatoio ».

Quante conseguenze avrà, per il futuro della squadra, questa sconfitta interna? Secondo Renna si è trattato di una sconfitta quasi preventivata. « Tenete conto che abbiamo dovuto giocare "in salita" quasi tutto l'incontro. Ma ora il capitolo è chiuso. Dobbiamo prepararci per affrontare il Torino nel migliore dei modi, dimenticando l'opaca prestazione odierna ».



ASCOLI-MILAN — Albertosi premiato per le sue 500 partite.

Novellino e Bigon: nessun calo, ora ci stiamo ritrovando

ASCOLI — Liedholm ha la voce fioca tanto che riusciamo appena a comprenderlo. E' però chiaramente soddisfatto dei due punti che la squadra è riuscita a conquistare in terra marchigiana, nella gara dei bianconeri dell'Ascoli. Dopo la sconfitta di due settimane orsono la voce di una certa flessione dei lombardi aveva preso consistenza. Dopo la gara vinta a San Siro sulla Roma per 1-0 si era addirittura giunti a parlare di scaldamento di gioco e di forma dovuta alla troppo lunga permanenza dei rossoneri alla testa della classifica del massimo campionato. Nils Liedholm ha esordito affermando: « E' stato più difficile di quanto pensassi. La squadra ascolana ha giocato un'ottima gara anche se non ha creato grosse difficoltà per la nostra retroguardia ». Come giudica — abbiamo chiesto — questa gara confrontandola con quella giocata dai suoi contro la Roma? « Direi che abbiamo giocato quasi sullo stesso livello anche se oggi la squadra è andata sensibilmente meglio ». Ci parli del gol-parità di Maldera.

« Bello, molto bello decisamente. Debbo dire però che non si è trattato di un tiro fortunoso: Aldo prova questi tiri anche in allenamento e nella maggior parte dei casi la palla termina sempre in fondo al sacco ». E' stato chiesto, a questo punto, all'allenatore rossonero quale danno avesse riportato Bet, che era stato costretto ad uscire dal terreno di gioco in barcolla. « Bet, come Buriani — ha detto Liedholm —, ha lamentato una ferita sotto il ginocchio sinistro, provocata dai taccuetti avversari ».

Abbiamo poi chiesto un giudizio sul gioco del Milan che tende, secondo noi, a fermarsi a centrocampo per tessere una fitta tela di passaggi. « Questo è il nostro gioco. I ragazzi stentano un po' perché c'è in loro un cenno di stanchezza ».

Siamo passati poi a sentire i giocatori. Il primo in cui ci imbatiamo, Gianni Rivera, ancora assente dal campo, il quale conferma che sinché non sarà perfettamente a posto non scenderà in campo. Novellino, un rapido giudizio sulla gara, sua e su quella della squadra?

« Penso che la nostra vittoria sia stata ampiamente meritata. Abbiamo in gol (Cerriti e Rossi) fatto un posto per niente in crisi, come qualcuno in giro afferma ». E' la volta poi di Alberto Bigon che sostanzialmente ha confermato il discorso ricorrente: « Ora ci stiamo ritrovando. Abbiamo sbagliato per poco il raddoppio. Nel complesso la nostra è stata senza dubbio un'ottima prova ».

Mario Paoletti

DALL'INVIATO
ASCOLI PICENO — La marcia continua, e il distacco aumenta. C'era questa insistenza trasferita da superare ed il Milan l'ha superata, portando a quattro lunghezze l'allungo sul Perugia. E' quello sul Torino il mantenimento inalterato quello sull'Inter e la Juventus. Il Milan passa anche a più due in media scudetto. Domenica ospiterà l'Atalanta a San Siro e toccherà agli altri rischiare: all'Inter che giocherà a Catanzaro, al Perugia a Livorno, al Lazio, opposte fra loro. Poi ci sarà la pausa azzurra, confortevole per quanti accusano stanchezza visiva. E' dunque una partita importante, quella di Ascoli, ed il Milan — con il solito affanno e tenuto insieme da un po' di cerotti — l'ha comunque centrata in pieno, riuscendo a tenere testa alla distanza anche al vigoroso recupero casalingo.



FIORENTINA-PERUGIA — Spaggiarin mette a segno il gol del pareggio; a destra Casarsa.

Troppi gli errori dei viola

Basta un tiro e il Perugia fa il pari (1-1)

Solo a tre minuti dalla fine un po' di suspense per un'occasione sprecata da Casarsa

MARCATORI: Sella (F) al 9' p.t., Spaggiarin (P) al 21'. **FIORENTINA:** Galli 6; Leji 6, Tendi 7; Galbati 6, Galdolo 5, Orlandini 6, Restelli 6, Bruni 7, Sella 7, Antonelli 5. **PERUGIA:** Ventrini al 30' s.t. (12. Carminant, 13. Marchi). **PERUGIA:** Maldera 6; Redesheri 6, Ceccarini 6; Frenno 7, Della Martira 6, Dal Fiume 7; Bagni 5, Batti 6, Casarsa 7, Goretzi 6 (Zecchi al 32' s.t.), Spaggiarin 6 (12. Grassi, 14. Ceccarini). **ARBITRO:** D'Elia di Salerno 5. **NOTE:** cielo sereno, spettatori 50.000 circa (paganti 30 mila 172, abbonati 15.114) per un incasso di 129.000.200 lire; calci d'angolo 53 per la Fiorentina.

glio fra i perugini. L'ex centravanti viola, che attualmente gioca da puro regista, si è lanciato sul pallone, lo ha controllato, in piena corsa ha aggirato il libero Galbati e, giunto in area, ha tirato con troppa precisione mandando la sfera fra le braccia di Galli. Se Casarsa avesse segnato il Perugia avrebbe lasciato Firenze con un punto in più in classifica ma in questo caso la punizione per i padroni di casa sarebbe risultata ingiusta. Infatti, l'allenatore Castagner è stato costretto a far giocare la squadra in maniera diversa, ha cercato cioè la via del gol frontalmente, visto che dalle fasce laterali non aveva alcuna possibilità di manovra: Carosi si era premunito. L'allenatore della Fiorentina, infatti, aveva chiesto a Tendi di non perdere di vista Bagni e allo stesso tempo aveva ordinato al terzino di trasformarsi anche in ala in maniera da tenere il più lontano possibile dalla propria area il pericoloso attaccante perugino. Galdolo, invece, aveva consegnato Spaggiarin. I due hanno, come sempre, dato vita ad alcuni scontri violenti. Se inve-



FIORENTINA-PERUGIA — Il centravanti Sella porta in vantaggio i viola.

ce il Perugia avesse potuto contare oltre che sul centrocampista infortunato anche sul terzino Nappi la squadra avrebbe adottato una tattica diversa, avrebbe cercato la via del gol anche con del travellino del terzino per la testa di Ventrini e di Spaggiarin. I viola, una volta in vantaggio, analiticamente cercavano il raddoppio, ma non riuscirono a trovare mai di sempre: la mancanza di temperamento e soprattutto di un gioco organico. Infatti, nonostante la buona proposta offerta da Bruni, che insieme a Orlandini ha cercato sempre di ricucire la manovra sul centrocampo, ha fatto riscontro la giornata negativa di Galdolo e soprattutto del capitano, il quale, nonostante abbia avuto la possibilità di riposare una settimana per la squalifica, non è mai riuscito il giocatore-parità che tutti si attendevano.

Detto questo e precisato che il Perugia ha raggiunto il pareggio per un errore del viola e aggiungere che l'inter e il

Gli umbri sono tranquilli: la marcia continua

DALLA REDAZIONE
FIRENZE — Finalmente un arbitro in gamba, deciso e preciso, attento, veloce e anche comprensivo. Bravo davvero questo giovane direttore, autentica rivelazione che ha confermato la sua bravura in una partita che alla vigilia si annunciava polemica e che invece — per merito suo — è finita in modo corretto. A questo punto tutti sono stati d'accordo, ma anche noi, che abbiamo visto quasi l'unanimità. Magari Carosi si è un po' lamentato perché il gol subito è stato facilitato da una indecisione della difesa, mentre Galdolo non ha saputo sfruttare una favorevolissima occasione. « Mi sono trovato le palle tra i piedi — ha detto poi il reo — e non sono riuscito a calciarla bene ». Ma perché la Fiorentina non gioca mai in undici? Ha chie-

sto un collega « callivo » a Carosi. Oggi Amenta era esente, Galdolo ruscito in avanti non combinava niente e Antonini a mezzo servizio e Purruppo ci è capitato anche questo — ha detto Carosi — ma in certe occasioni abbiamo giocato in undici anche noi... Ma per come sono andate le cose il pareggio mi sembra giusto e qualcosa di buono l'abbiamo visto da Sella e da Bruni ». Sentiamo ora l'altra campana: « La partita è stata prima molto nervosa, poi si è calmata, ma non siamo riusciti a esprimerci come in altre occasioni ». Forse l'assenza di Ventrini si è fatta sentire molto? « Mancava anche Nappi, non dimenticavetelo, e i due giocatori da cinque anni nel Perugia, logico quindi che cercassi schemi debbano essere rivisti. Inoltre — ha continuato l'allenatore del Perugia — la Fiorentina chiude molto bene sulle fasce laterali, proprio dove noi appoggiamo di preferenza e questo ci ha un po' condizionati ». Il Milan ha vinto anche oggi: ritiene chiuso il capitolo scudetto? « Il Milan è più forte di noi in trasferta: ma noi continueremo tranquilli la nostra marcia ». Alla partita hanno assistito anche i giocatori della Nazionale sovietica che oggi alle ore 15 giacherà a Prato.



NELLA FOTO: Giustino Del Vecchio durante il tentativo di record.

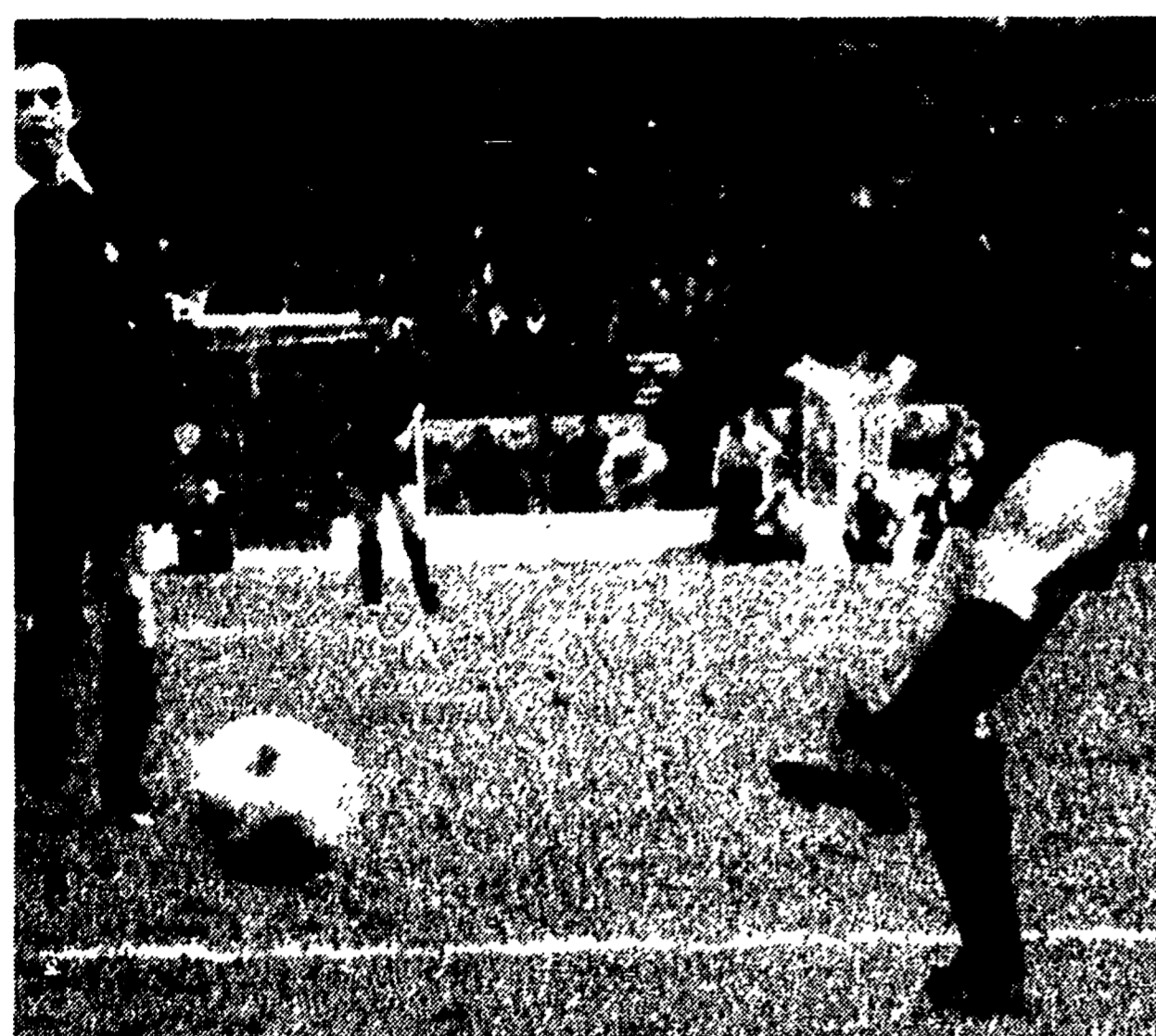
Ventiquattro ore sugli sci da fondo

Ventiquattro ore sugli sci da fondo: come dire sei o sette « marcialonghe » tutte di seguito. L'impresa è stata realizzata da Giustino Del Vecchio, 42 anni, abruzzese, sulla pista di Carisio, a Pinzolo, nelle Dolomiti del Brenta. L'idea di affrontare una prova di resistenza sugli sci da fondo era venuta a Del Vecchio nell'ottobre del '76, subito dopo avere stabilito, sulla pista junior dell'autodromo di Monza, il record mondiale di resistenza sugli « skiroli », coprendo in 24 ore più di 200 chilometri. Parte determinante nell'impresa di Del Vecchio, oltre naturalmente alla passione e alla buona forma atletica, erano le condizioni atmosferiche: a Pinzolo, alle ore 10 del 9 febbraio, quando il tentativo di record ha preso avvio, c'era una fitta nebbia e la temperatura era superiore allo zero (e tale si è mantenuta per tutte le successive 24 ore) e la neve non era molto scorsevole: ciò ha impedito a Del Vecchio di raggiungere il « tetto » del duecento chilometri. Per giunta dopo dodici ore ha cominciato a nevicare, e la neve ha accompagnato Del Vecchio fino alla fine dell'impresa. Alla fine, lo sportivo abruzzese ha coperto 172,805 chilometri, risultato approssimabile considerando le difficili condizioni atmosferiche. Da notare che nella prima metà del tentativo Del Vecchio aveva percorso 108 chilometri, a conferma che con la neve in buone condizioni il traguardo dei 200 chilometri è senz'altro raggiungibile.

NELLA FOTO: Giustino Del Vecchio durante il tentativo di record.

L'Ascoli, meccanismo vero, messo a punto con certissima

Loris Ciullini



AVELLINO-TORINO — Il gol del granata realizzato da Greco.

Segna Greco, risponde Massa (e Pulici sbaglia un rigore)

L'Avellino non si fa impaurire dalle cariche del Torino: 1-1

I campani hanno contenuto con buona disposizione tattica la foga dei granata - Il risultato di parità rispetcia fedelmente l'andamento della gara - Pace fatta tra i turbolenti dirigenti della squadra irpina?

MARCATORI: Greco (T) al 31' p.t.; Massa (A) al 20' della ripresa; Pulici (A) al 34' della ripresa; Pulici (A) al 34' della ripresa; Pulici (A) al 34' della ripresa...

Il potere di rassicurare i padroni dell'Avellino: Dipino - Isagone e milioni - o Matarazzo - palazzi e milioni - faranno la pace. Nell'innanziante mare dei 500 milioni incassati in tre partite si stemperano antichi e recenti rancori. Classifica ed incasso alla mano, il barometro segna nuovamente il sereno in Galleria Mancini sereno, tutto sommato, anche in casa granata. Il punto di pedaggio rientrava nelle previsioni.

Partita bella, vivace, interessante, dura, ricca di emozioni. Si inizia a giocare portando una variazione sul tema classico. Lo impone il differente fuso orario. Quando il toro appare in pubblico non sono le 5 della sera di Lora ma le 3 (mezzogiorno) di Lora. Il fuso orario, che per poco non ha reso nuovamente precari i rapporti tra la sua categoria e la tifoseria locale. Contratto, teso e nervoso l'Avellino nella prima parte della gara. Gli uomini di Marchesi, dopo i recenti successi, evidentemente si sono lasciati un po' condizionare dal nuovo ruolo che il campionato di calcio ha loro imposto in questo frangente. Spinti dalla voglia di ben figurare anche contro il Torino e consapevoli di avere una classifica precaria e al tempo stesso menzognera, gli irpini, come improvvisamente assaliti da timore reverenziale per gli avversari, hanno pasticciato parecchio nel corso del primo tempo.

Ne ha approfittato il Torino che, dall'alto della maggiore esperienza, è riuscito ad imporre il proprio gioco. Il primo rigore di Pulici, che la via della rete è stato Pulici al 10'. Pulici, come al solito bravissimo, è riuscito a sventare il pericolo. Contrattamenti a quanto aveva fatto con il Milan l'Avellino ha atteso gli avversari ai limiti della propria area, facendo arretrare maggiormente i suoi uomini. Una mossa tattica che ha fatto temere il peggio alla squadra di casa ma che alla fine, ancora una volta, ha dato ragione a Marchesi, anche ieri confermatosi eccellente stratega. Azzeccato, tra l'altro, l'inserimento di Massaccesi, che ha fatto da guardaballa. Al 19' un episodio meritevole di un attento esame alla moviola. Su improvviso rovesciamento di fronte

una delle tante mischie furibonde accesse in area granata. Batti e ribatti, sfera da Montali De Ponti, cross a campanille sul quale, di rapina, interviene Massa che in mezza avvezza inaspettata, galvanizzato l'Avellino cerca il KO. Ma, come detto, è il Torino a rendersi più volte pericoloso in contropiede. Al 30' il capogiro di Pulici, il portiere para un rigore calciato da Pulici. Vi raccontiamo l'azione.

Claudio Sala entra in possesso della sfera nella tre quarti irpina e si inoltra verso rete. Nessuno dei difensori avversari pensa di intervenire prima che il giocatore entri in area. Alla fine ci pensa Lombardi ma è troppo tardi. Sala cade in piena area. Rigore. Eritia Pulici, finta anche Pulici. Ne viene fuori un tiro non irrefutabile che Pulici para tuffandosi. La tregua a 5 minuti dalla fine. Conoscere dei rischi le squadre preferiscono tirare i remi in barca. Un risultato tutto sommato giusto che premia la squadra di casa soprattutto per aver saputo contrastare gli avversari sul piano tattico. Vigorosa, faticosa, arma migliore, appunto, degli uomini di Radice.

Ma il paragone è un risultato giusto? Per Marchesi, allenatore dell'Avellino, che, pur sempre con controllo, non sa oggi tacere la sua soddisfazione, l'Avellino meritava senz'altro di vincere. «Abbiamo avuto e affermata era da grosse occasioni, che ci avrebbero consentito meritatamente di strappare il risultato pieno. Comunque - soggiunge - anche il Torino ha sciolto il rigore. Quel che è certo è che è stato un incontro di notevole livello».

Di tutt'altro avviso è l'allenatore del Torino, Radice, il quale appare buio in volto e molto poco incline a rilasciare dichiarazioni. Poi, sollecitato dalle domande, si lascia andare a qualche commento ed afferma con decisione: «Oggi abbiamo perso un punto nella corsa allo scudetto, giacché meritavamo di vincere. La verità è che avevamo fatto un gran lavoro. L'Avellino è una squadra difficile e l'ha dimostrato».

Gli uomini della squadra irpina oggi sono stati Massa, l'attaccante che, tornato a giocare dopo due giornate di assenza, ha dato il paraggio ai suoi compagni, e Pulici, il portiere.

Gino Anzalone

Nerazzurri finalmente disinvolti a San Siro

Quattro gol dell'Inter a un rassegnato Verona

Gli uomini di Bersellini, nonostante il terreno infame, si sono scatenati con Altobelli (2), Scanziani e Muraro. Anche due traverse colpite dai padroni di casa. La squadra dello sconosciuto Chiappella è comunque apparsa addirittura comica



INTER-VERONA — Muraro, con un gran sinistro, chiude il poker nerazzurro.

Chiappella è sicuro: una squadra da primato

MILANO — Spogliati di San Siro senza acuti. Bersellini va cauto o Chiappella è ormai rassegnato. Dice il condottiero interista: «Abbiamo giocato un grosso primo tempo, ho concesso almeno otto occasioni di gol, tutte veramente limpide. Nella ripresa abbiamo badato ad amministrare la partita senza concedere distrazioni. Stavolta posso dire di essere abbastanza soddisfatto. Dovevamo prenderci i due punti e l'abbiamo fatto in maniera tutto sommato dignitosa. Pasinato? L'ho visto molto meglio. In settimana aveva fatto allenamenti come voglio io e i benefici si son visti. Beccalossi? Ora è più continuo, più determinato, più aggressivo. Tricella? Un buon debutto ma andiamoci piano. Voglio vederlo all'opera in circostanze ben più impegnative».

Dall'altra parte Beppa Chiappella concorda. «Ragazzi che Inter? È la miglior squadra che mi sia capitato di incontrare. Sono migliorati tutti. Questi ragazzi hanno sicuramente un grosso avvenire. Se devo essere sincero non mi è piaciuto molto Pasinato. L'ho visto in difficoltà, evidentemente sta attraversando una fase delicata della sua carriera. Per quanto riguarda la nostra classifica diciamo che ci resta un filo di speranza. A questo punto ci si deve appigliare soltanto alla matematica. Finché non ci condannano le cifre...». Ed ora un rapido «flash» sui giocatori. Afferma Tricella: «Eccellente (insieme a Fontolan) a San Siro: il mio ruolo naturale è a centrocampo, in mediana. Però mi adatto anche a fare il libero. L'importante, come si dice, è giocare. Spero di essermi guadagnato la fiducia del "minister". Voi che ne dite?».

Superchi. «L'Inter è una squadra eccezionale. Fa paura. Ci è andata anche bene. Noi ormai siamo quasi rassegnati. Purtroppo quest'anno è andata così».

MARCATORI: Altobelli al 21', Scanziani al 32', Altobelli (su rigore) al 34', Altobelli (su rigore) al 34' della ripresa; Muraro al 51' della ripresa; Baresi 6, Fedele 6, Pasinato 5, Canuti 5 (Fontolan dal 21' della ripresa), Tricella 7, Scanziani 5, Marini 6, Altobelli 7, Beccalossi 7, Muraro 6. 12. Ciampolini 14, Chierico.

di effetto che, maledettamente per lui, andava a inocularla traversa. Quattro minuti soltanto e l'Inter sbloccava lo zero a zero. Pasinato rimediava in qualche modo la sfera in mezzo al campo, improvvisava un allungo e poi allargava sulla destra per Fedele. Traversone scolastico e testa vincente di Altobelli. Superchi poteva soltanto accarezzare con il palmo della mano. Dopo una costruzione grossa così di Scanziani, dopo un rigore negato a Mascetti e dopo un'altra traversale colpita da Tricella, ecco il raddoppio. Angolo battuto corto da Pasinato, capocchia di Scanziani. Superchi imballonato e gol. Era il 32'.

NOTE: pioggia a dirotto per tutto l'incontro e terreno ovviamente pesantissimo. Spettatori 20 mila circa dei quali 6.984 paganti per un incasso lordo pari a 35.256.000 lire. Ammoniti: Gentile e Marini per gioco violento.

MILANO — Hanno segnato persino Scanziani e Muraro. È visto che si gioca a San Siro non ci possono essere dubbi: giornata storica per l'Inter e serie B garantita per il Verona. Del resto quale altro significato sarebbe possibile attribuire ad una quaterna secca, a due traverse e a tanto, tanto forcing nerazzurro?

Chappella dunque è autorizzato a rassegnarsi ufficialmente. Bersellini, al contrario, è pregato di non esaltarsi. Perché se l'Inter in un colpo solo si è scrollata di dosso la paura di San Siro, se ha potuto rinunciare liberamente alla regia di Biagi e al moto perpetuo di Orlandi, se ha mandato in gol entrambi i suoi gemelli, se Beccalossi è riuscito a essere in movimento ci dovrà pur essere. E in effetti un motivo c'è. Chiarissimo, trasparente, lapalissiano. Ed è la esibizione più pratica e pragmatica non esiste. Se non avessimo da osservare almeno un briciolo di scaltrezza e di astuzia, potremmo dire che questo Verona è una cosa addirittura comica.

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes teams like Ascoli-Milan, Atalanta-Lazio, Avellino-Torino, Fiorentina-Parma, Inter-Verona, Juventus-Catanzaro, L. Vicenza-Bologna, Roma-Napoli, Genoa-Spal, Monza-Pistoiese, Taranto-Palermo, Forlì-Cremonese, Avellino-Banco Roma.

Il montepremi è di 4 miliardi 843 milioni 924 mila 80 lire (la cifra costituisce un nuovo record).

totip

Table with 2 columns: Race Number and Winner Name. Includes Prima Corsa (1) GIOVINE, Seconda Corsa (1) FINATICO, Terza Corsa (1) CACINO, Quarta Corsa (1) TALABONE, Quinta Corsa (1) NINNO, Sesta Corsa (1) BRIL.

QUOTE: al 14 = 12 = L. 2.100.000; al 20 = 11 = L. 130.000; al 1.411 = 10 = L. 20.000.

I bianconeri ritrovano sotto la pioggia scrosciante gioco e determinazione

Juve vecchia maniera segna e diverte contro il Catanzaro (ma è troppo tardi?)

Tre reti e molte occasioni mancate per un pelo - Zanini realizza nel finale il gol della bandiera per i calabresi - Viridis a ritmo-moviola

MARCATORI: Bettega al 9' del primo tempo; Tardelli al 17', Cabrini al 17', Zanini al 34' della ripresa; Viridis al 34' della ripresa; Viridis al 34' della ripresa; Viridis al 34' della ripresa...

Il Catanzaro ha dovuto fare a meno di Nicolini (squalificato) e di Sabadini (infortunato), ma ha recuperato in extremis Groppi (mezzo sbramato) e, anche se non al meglio, il difensore ha potuto custodire degnamente Paolo Viridis senza correre rischi gravi. Più in difficoltà invece Menichini su un Bettega che, dopo il lungo digiuno interrotto domenica scorsa a Verona, ha ritrovato (il terreno pesante di ieri l'ha facilitato) l'estro dei tempi andati. Che sia merito della prossima convocazione in nazionale?

La partita correva veloce malgrado le difficoltà del terreno viscido e intriso di pioggia e il merito di questo risultato era tutto della Juventus anche se il Catanzaro, con il suo contropiede, imponeva repentini rovesciamenti del fronte e, su una di queste azioni, per poco la Juventus non incappava.

Dall'altra parte, Mattolini intendeva emulare il «maestro», e su due legnate, la prima di Tardelli e l'altra di Cabrini, le due deviazioni di testa Menichini e Cabrini, malgrado fosse sbilanciato, riusciva a colpire di sinistro in contropiede e a infilare Mattolini per la terza volta (anche in questo caso si è avvertita una lieve deviazione di Zanini).

Un tuffo favoloso di Bettega e la palla colpita di testa finta (tagliata) sopra la traversa e al 32' Verza, a porta vuota, si vedeva «rubare» la palla ad un difensore (Barelli?) e l'azione sfumava. Al 34', mentre la gente si apprestava a sfiorare commenta (Parino era già entrato al posto di Tardelli), il Catanzaro segnava il gol della bandiera e la rete nasceva da una punizione per un fallo di Scirea fuori area su Braglia dopo che questi si era fatto fuori Barelli: gran tiro di Palanca e la palla veniva «ammorbida» dalla barriera: sulla palla sola e sperduta in area arrivava per primo Zanini dopo avere aggirato due difensori e, malgrado l'uscita di Zoff, segnava a ril di palo. Anche la squadra di Mazzone meritava un premio.

Il Catanzaro. Mazzone ritiene che i suoi abbiano concesso troppo alla Juve, per il resto la sconfitta a Torino era in preventivo e non procura drammi.

Nello Paci



JUVENTUS-CATANZARO — Cabrini realizza il terzo gol bianconero.

Bettega batte Charles e Viridis evita i fischi

TORINO — Uno sguardo sommono all'andamento della domenica un atteggiamento quasi di aristocratica sufficienza, una moderata soddisfazione per il risultato con cui il Catanzaro è stato battuto: la Juventus è tutta qui. Discorsi sullo scudetto non se ne sentono, e la vittoria ad Ascoli del Milan riscalda in gola le poche ed ultime velleità a cui forse ancora qualcuno ambiva, insomma i bianconeri si stanno abituando al ruolo di «tagliati fuori» di lusso. Si capisce che se dovessero cambiare le cose loro sono i pronti ad approfittarne, ma in caso contrario nessun dramma. Su questa falsariga si allineano tutti. Trapattoni si compiace di una certa spettacolarità dell'incontro, ritiene che il pubblico si sia divertito e che il risultato, considerando reti fatte ed occasioni fallite stia un po' stretto alla Juventus. Trapattoni prosegue riconoscendo i meriti del Catanzaro, presentatosi al «Comunale» con uno schieramento aperto al gioco, non dedito unicamente alla difesa, quindi mille grazie ai calabresi che hanno concesso agli juventini questi spazi che non sempre trovano tutte le domeniche.

DALLA REDAZIONE TORINO — Forse non è tornata ancora grande, ma la Juventus, che fa finta di non essere più impegnata per lo scudetto e gioca a volte quasi con sufficienza, è nuovamente bella da vedere. Ieri, sul terreno reso viscido dalla pioggia battente, i campioni d'Italia hanno sconfitto un Catanzaro per niente dimesso, dimostrando di avere ancora della birra in corpo ed è un peccato che Viridis non sia capace di fare la punta: il numero delle reti sarebbe doppio. Non intendiamo dire che Viridis non sia un giocatore di calcio, ma soltanto soste-

nere che il sardo non può giocare di punta perché il suo ritmo-moviola è un invito a nozze anche per il più lento dei nostri difensori. Anche quando pare che abbia la palla incollata al piede, arriva sempre qualcuno che lo anticipa e lo lascia al palo.

La partita correva veloce malgrado le difficoltà del terreno viscido e intriso di pioggia e il merito di questo risultato era tutto della Juventus anche se il Catanzaro, con il suo contropiede, imponeva repentini rovesciamenti del fronte e, su una di queste azioni, per poco la Juventus non incappava.

La Juventus, dalla seconda del campionato (col Verona), non era più venuta a trovarsi sul terreno del «Comunale» con due reti di vantaggio. Un momento d'estasi quasi per bersarsi di troppa grazia e finalmente un bel gol, questa volta su azione, come ai bei tempi di quando Berta filava. L'azione partiva sulla sinistra da metà campo: la palla da Verza a Cau-

si, pronta restituzione del «barone» per Verza che la corsa, crossava in area oltre il secondo palo: Bettega anticipava di testa Menichini e Cabrini, malgrado fosse sbilanciato, riusciva a colpire di sinistro in contropiede e a infilare Mattolini per la terza volta (anche in questo caso si è avvertita una lieve deviazione di Zanini).

Anche la Lazio può passare indenne da Bergamo

La solita Atalanta: sgobba per 90 minuti ma alla fine è 0-0

Amaro sfogo di Titta Rota contro l'arbitro: però il direttore di gara sembra immune da gravi colpe. Poche conclusioni a rete malgrado il gran lavoro del centrocampo nerazzurro



ATALANTA-LAZIO — Nel blocco Giordano e, foto a destra, il portiere Cacciatori infrange un attacco bergamasco.

ATALANTA: Bodini 6; Osti 6, Mel 5; Prandelli 5, Vassorini 7, Tavola 7; Marocchino 5 (Pircher dal 35' s.t.), Rocca 6, Palma 6, Festa 6, Chiarenza 5 (12. Dal Bello, 13. Mastropasqua).

LAZIO: Cacciatori 6; Ammoniaci 6, Tassotti 6; Wilson 7, Manfredonia 6, Cordova 6; De Stefanis 5, Agostinelli 6 (Labonia dal 43' s.t.), Giordano 6, Nicolli 6, Viola 3 (12. Fasolini, 14. Caracciolo).

ARBITRO: Terpin di Trieste 5. NOTE: Terreno pesante, pioggia fitta, spettatori 13 mila. Ammoniti per scorrettezze Rocca, De Stefanis, Viola, Nicolli e Manfredonia. Calci d'angolo 4-2 per l'Atalanta.

DAL CORISPONDENTE BERGAMO — «Loro giocavano in dodici perché l'arbitro era dalla loro parte. Siamo stanchi di essere presi per i fondelli e di brutto essere delle provinciali». Ma abbiamo visto un Rota così furente, e la frase ripotata mitiga al-

quanto le crude frasi in bergamasco sparate dall'allenatore davanti ad un nugolo di giornalisti allibiti. In fondo niente che abbia falsato la regolarità dell'incontro, anche se l'arbitro Terpin è stato in troppo intelligente, forse con l'intenzione di non esacerbare irrimediabilmente gli animi. Ci si lamenta di qualche galeotto spintonato in mischie paurose sotto la porta di Cacciatori, di non aver effettuato l'espulsione del più rissoso fra gli avversari, insomma, di essere stati vittime di una congiura. Sembra che la colpa della Lazio, in un dato così aspro, sia stata quella di non essere rimasta immobile nemmeno per un istante per consentire all'Atalanta di infilzarla.

Una prova di pensiero ingenua, che denuncia lo stato d'animo di chi è ridotto alla disperazione e di ogni episodio fa una questione di vita o di morte. I nerazzurri si sono battuti per tutto l'arco della partita con potenza atletica e vigore agonistico superiori ad ogni elogio. Assediata la difesa con l'impiego di Vassorini nel ruolo di libero affidato Giordano allo scattante Mel, spostato il veloce Prandelli a mediano di spinta, si erano create le premesse per un attacco a tutto campo; il contemporaneo impiego di Palma e di Chiarenza, punte autentiche, ed ansiose di riscatto, mostrava chiaramente il disegno dell'allenatore, quello di sfondare ad ogni costo.

I centrocampisti innestano subito la quarta, e forzando in ogni punto e in ogni zona, portano in avanti il pallone con continuità, su un terreno pesante e scivoloso, di quelli che tagliano le gambe. I laziali se lo aspettavano e si sono impegnati subito in un lavoro di riscontro che nella ripresa si è svolto con qualche affanno. Però le contromisure sembravano adeguate, con un Ammoniaci spietato contro Chiarenza, con Manfredonia in evoluzione perfino eleganti per ir-

re Palma, con Tassotti che seguiva ovunque Marocchino bloccando sul nascere le iniziative. Ed in mezzo alla buriana capitano Wilson, che si sgolava ad impartire ordini, sempre puntuale alle respinte di testa o di piede.

Sugli spalti si restava in attesa del gol vincente comunque arraffato, non importa se di fortuna o di abilità. Con il passar del tempo aumentava di intensità anche l'incitamento del pubblico, e nell'ultimo quarto d'ora scambievoli colpi proibiti era la regola; e perfino Rota è entrato in campo.

Un clima incandescente, ma la musica, anche se ad un ritmo infernale, era quella di sempre, cioè di un'Atalanta che non riesce a trovare la via della rete.

Dopo pochi minuti Tavola, il centrocampista più lucido, è riuscito a far flare Marocchino, che dal fondo ha spedito sotto porta, ma Chiarenza, senza coordinazione, ha sbagliato il sinistro risolutore. In seguito la testa di



ATALANTA-LAZIO — Nel blocco Giordano e, foto a destra, il portiere Cacciatori infrange un attacco bergamasco.

Palma, il trepistolo di Chiarenza e qualche tiraccio disperato non hanno infastidito troppo i laziali, che soltanto alla fine del tempo, su cross di Festa, hanno sfiorato l'autogol con Manfredonia.

Manca ancora mezz'ora al termine, ma la sterilità atalantina non poteva essere vinta da qualche tiro da lontano, da punizioni scaricate sulla barriera, da mischie furibonde. E per fortuna che Giordano ogni volta che poteva flare in contropiede trovava in Vassorini un inconfondibile, molto sicuro su quel terreno perfido. Il solo intervento impegnativo di Bodini resta così alla mezz'ora il tempistico balzo sul pallone schiacciato di testa da Manfredonia in una delle rare apparizioni laziali nell'area bergamasca. Sarebbe stato un gol, ma Chiarenza alla fine tutto si fosse risolto in una frittata, come nel finale della partita con il Canzanaro.

Una stangata sulla quale c'è una deviazione di Rota e Galini, resta di sasso: è il pareggio di un Bologna che oltre a rimediare un inaspettato punto salva il suo allenatore.

Perani riesce ancora a salvare la panchina. VINCENZA — Fino a dieci minuti dalla fine Perani è rimasto sui carboni ardenti, poi il pareggio lo ha fatto scattare in piedi dall'entusiasmo: il posto in panchina è ancora suo per un'altra settimana. Negli spogliatoi Perani sfoggia un sorriso liberatorio. «Sono contento — esordisce — la squadra ha lottato con stupenda determinazione, nel secondo tempo si sono sprecate le nostre occasioni da rete e per come abbiamo finito meritavamo forse di vincere».

Il primo tempo però il Bologna è stato sull'orlo di una disfatta. Come si spiega? «All'inizio loro trovavano varchi enormi a centrocampo — risponde Perani — abbiamo preso un gol per errore di Sali che doveva tenere stretto Cerilli e la squadra si è smarrita. Poi con il cambio di marcatore tra Sali e Castronaro e l'inversione di ruolo tra Maselli e Cresci le cose sono molto migliorate».

Tristezza naturalmente tra i vicentini. Fabbri: «Nel primo tempo potevamo fare cinque gol, poi abbiamo giocato la ripresa in nove per gli acciacchi di Briasci e Secondini e abbiamo subito». Rossi ha il viso lungo, malgrado il primato tra i cannonieri e la bellissima segnatura. «Non riesco proprio a capire questo Vicenza — dice — abbiamo commesso il grave errore di non amministrare il vantaggio e ci siamo lasciati sfuggire una vittoria già acquisita. Ora la situazione per noi si è fatta decisamente preoccupante».

Massimo Manduzio

ROMA — Ancora una volta il derby del sole tra Roma e Napoli si è concluso in parità: 0-0. È il terzo anno consecutivo che l'incontro finisce a reti bianche. Valcareggi accede il «pari» con la sua flemma nel tradizionale colloquio del dopopartita con i giornalisti: «Partita che nelle dovovamo perdere — spiega il tecnico giallorosso — ma visto come sono andate le cose il pareggio può anche essere considerato giusto; nel finale Castellini con due vere prodezze ci ha negato la gioia della vittoria».

«Comunque», prosegue «zio Uccio» — dopo l'incidente a Maggiora (distorsione al ginocchio sinistro - Ndr) ho dovuto modificare le marcature e far giocare Borelli appena reduce da un febbrone e quindi appena al 50 per cento delle sue condizioni, mentre avevo l'intenzione di sostituire Ugolotti che faceva fatica nel respirare per un dolore al torace. Così l'uscita di Mag-

Valcareggi: grosso guaio l'incidente a Maggiora

giora è risultata determinante per il gioco della mia squadra. Dopo il primo tempo, durante il quale il Napoli aveva mancato un gol con Pellegrini solo a tre metri dalla porta (gli attaccanti partenopei non hanno mai centrato la rete difesa da Paolo Conti - Ndr), nella ripresa i miei ragazzi si sono mossi con più disinvoltura e hanno centrato per ben due volte la porta difesa da un superbo Castellini che ha detto no ai tiri di Di Bartolomei e Ugolotti».



ROMA-NAPOLI — Un colpo di testa di Pruzzo.

L'atteso confronto con il Napoli chiuso da un malinconico 0-0

In un macht senza storia la Roma regala un punto

Si fa più difficile la situazione di classifica dei giallorossi - Gioco senza schemi - Pessima prova di Savoldi e ottimi interventi di Conti - Incidente a Maggiora al 15' del primo tempo

ROMA: Conti 7; Chinnello 7, Rocca 6; Maggiora n.c. (dal 22' Borelli 6), Pecennini 7, Santarini 6, Nadai 6, Di Bartolomei 7, Pruzzo 6, De Sisti 6, Ugolotti 6 (n. 12 Tancredi, n. 14 Scarnecchia).

NAPOLI: Castellini 8; Brunacci 6, Valente 6; Caporale 5, Ferraro 6, Vinazzani 6; Pellegrini 6, Majo 6 (dal 25' s.t. Capone 6), Savoldi 5, Pin 5, Filippi 7 (n. 12 Fiore, n. 13 Castellani).

ARBITRO: Pieri di Genova 7. NOTE: Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 40 mila, dei quali 317 paganti, per il Napoli, su di L. 104.404,00 (quota abbonati L. 80 milioni). Ammoniti Vinazzani, Pin, Cacciatori d'angolo 10-4 per il Napoli. Antidoping: Chinnello, Rocca e Santarini per la Roma, Caporale, Filippi e Vinazzani per il Napoli.

ROMA — Un quasi derby tra Roma e Napoli finito sullo 0-0. Risultato che ripete l'ormai vecchia tradizione salomonica, ma che certamente porta un buon 80 per cento la firma del tecnico (33 anni) Castellini. Su i tiri di Ugolotti e di Di Bartolomei (rispettivamente al 19' e al 38' della ripresa), il portiere napoletano si è prodotto in interventi risolutivi. Prima del tiro di Ugolotti c'era stato un gol annullato a Filippi per fuorigioco, su cross di Pellegrini. Annullamento riconosciuto giusto dalla stessa area partenopea.

Lo scontro era avvenuto con Valente. Scontro nel quale ha riportato la peggio il giallorosso, forse è vero che non gli è più congeniale, si è dato parecchio da fare, tappando parecchi buchi.

In pratica il Napoli spara, Maggiora è il bersaglio, Valente, schierando Valente, Vinazzani, Majo, Pin e Filippi. L'attacco era a due punte: Savoldi e Pellegrini, stando poi a tridente, nel momento in cui Vinicio ha creduto che la Roma fosse «contata». Ha calcolato male, anzi è mancato poco che tanto, coraggio venisse punto. Cer-

Vinicio infuriato con i suoi attaccanti

ROMA — Il «ritorno all'Olimpico» per Vinicio non è stato felice come sperava e i numerosi, e rumorosi, tifosi napoletani, assiepati alla curva nord, alla fine della partita mostravano tutta la loro delusione per il mancato successo della loro squadra.

Vinicio appariva chiaramente di cattivo umore e lo confermava durante l'incontro con la stampa: «Ho poco da dire, avere visto tutto la partita. Potevamo vincere, ma i miei attaccanti hanno fallito banalmente alcune palle gol; la più clamorosa occasione l'ha perduta Pellegrini nel primo tempo che a tre metri dalla porta, solo, di testa ha tirato fuori dai pali». «I miei ragazzi — continua Vinicio — hanno costruito belle azioni ma, ripeto, sono mancati nelle conclusioni».

Sulla sostituzione di Pin con Capone, l'allenatore dei napoletani così si esprime: «Ho tentato la carta Capone per dare una maggiore spinta verso la rete romanista alla ricerca della vittoria, anche se ho dovuto rischiare il contropiede romanista. Pertanto il pareggio premia di più la Roma che mi è apparsa al di sotto delle sue possibilità».

Castellini, il migliore in campo (fare il fenomeno all'Olimpico è ormai una sua prerogativa), così commenta la sua parata su un gran tiro di Di Bartolomei nel finale: «Ho visto il giallorosso avanzare e sul tiro mi sono tuffato dalla parte giusta: sono stato fortunato nel deviare la corsa del pallone».

Giuliano Antognoli

In vantaggio di due reti raggiunto dal Bologna: 2-2

Il Vicenza vale mezza partita

MARCATORI: p.t. al 7 Cerilli (V); al 32' Rossi (V); nel s.t. all'11' Maselli (B) e al 36' Rosi (V) autogol. VINCENZA: Galli 6; Secondini 6, Marangon 6; Rosi 6, Prestani 6, Miani 6 (dal 14' del s.t. Callioni); Cerilli 6, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 6, Briasci 5. N. 12 Bianchi, 14 Zanone.

BOLOGNA: Zinetti 6; Garuti 6, Sali 6, Bachlechner 6, Castronaro 6, Maselli 6; Cresci 6 (dal 30' del s.t. Vincenzi), Paris 7, Mastalli 6, Colomba 7, Bordon 6. N. 12 Memo, 14 Secchi.

ARBITRO: Mattel di Macerata 7. NOTE: spettatori circa 20 mila del quale 6886 paganti (incasso 34.450,00 lire) e 9985 abbonati. Al 14' del secondo tempo esce dalla porta di sinistra Ammoniti: Garuti, Castronaro, Mastalli e Rosi. Calci d'angolo 5-2 per il Bologna.

DALL'INVIATO VINCENZA — È successo di tutto. È successo che il trainer, l'allenatore, che pareva prossimo alla liquidazione ha salvato la forma dopo essersi vista molto brutto. Nel primo tempo infatti il Bologna è stato travolto: ha incassato due gol; il ritmo vicentino era decisamente superiore e puro il gioco più concreto e di marca. La seconda rete è stata stupenda per costruzione e per esecuzione: ovviamente il protago-

nista è stato Rossi che con la schiena girata al portiere ha fatto un bel tiro, palla che Bachlechner, poi si è girato e con un diagonale ha infilato Zinetti. Era il 2-0 che suggeriva una superiorità netta, evidente.

Il Bologna collezionava magre impressionanti. In difesa si lasciava perforare perché il centrocampo stentava alquanto. Faticava parecchio Sali a stare su Cerilli (dopo la seconda rete cambio delle marcature con Castronaro al posto di Sali), mentre in avanti a parte un pallagol iniziale per Cresci calciato fuori, il Bologna combinava pressioni inutili.

Nella ripresa succede invece l'imprevisto. Il Bologna con due gol sul gruppo gioca il tutto per tutto. Dall'altra parte il Vicenza che credo di aver già fatta franca anche perché nella prima parte aveva visto che l'avversario si poteva dominare, cerca di amministrare il vantaggio. C'è anche da dire che man mano passano i minuti si ha l'impressione che i locali, i quattro in fatto di peso non sono dei giganti, accusino la fatica. Dall'altra parte c'è un Bologna che sta giocando alla disperazione, con tanti birra, con notevole impegno e anche con criterio. Nel senso che nonostante perda per 2-0 in difesa non si scopre.

stalli dopo un molle primo tempo. Si gioca in continuazione nella metà campo del Vicenza e, giustamente, arriva un gol di Mastalli che lascia solo in area, addirittura lui così piccolo segno di testa.

E a nove minuti dalla fine arriva la rete del pareggio: una gran bomba di Colomba deviatà da un difensore (Rosi), ma il punteggio ci sta tutto.

Il Vicenza passa in vantaggio al settimo minuto dopo che Cresci ben smarcato da Mastalli l'aveva graziato al 2'. Questa l'azione dei vicentini: Rossi a Faloppa che mette al centro dove si era smarcato Cerilli, l'estrema chiama alla uscita Zinetti e lo traggile con un pallone imprevedibile. Davanti alla porta di Zinetti si creano mischie giganti e il raddoppio sembra prossimo. Arriva al 32' lungo traversone di Sali per Cerilli che dà a Rossi, il centravanti si gira, supera Bachlechner e infila Zinetti. Il Bologna pare proprio spacciato.

re l'iniziativa di un Bologna molto vivo. Al 20' cannonata enorme a centrocampo — risponde Perani — abbiamo preso un gol per errore di Sali che doveva tenere stretto Cerilli e la squadra si è smarrita. Poi con il cambio di marcatore tra Sali e Castronaro e l'inversione di ruolo tra Maselli e Cresci le cose sono molto migliorate».

Tristezza naturalmente tra i vicentini. Fabbri: «Nel primo tempo potevamo fare cinque gol, poi abbiamo giocato la ripresa in nove per gli acciacchi di Briasci e Secondini e abbiamo subito». Rossi ha il viso lungo, malgrado il primato tra i cannonieri e la bellissima segnatura. «Non riesco proprio a capire questo Vicenza — dice — abbiamo commesso il grave errore di non amministrare il vantaggio e ci siamo lasciati sfuggire una vittoria già acquisita. Ora la situazione per noi si è fatta decisamente preoccupante».

Massimo Manduzio

una stangata sulla quale c'è una deviazione di Rosi e Galini, resta di sasso: è il pareggio di un Bologna che oltre a rimediare un inaspettato punto salva il suo allenatore.

Perani riesce ancora a salvare la panchina. VINCENZA — Fino a dieci minuti dalla fine Perani è rimasto sui carboni ardenti, poi il pareggio lo ha fatto scattare in piedi dall'entusiasmo: il posto in panchina è ancora suo per un'altra settimana. Negli spogliatoi Perani sfoggia un sorriso liberatorio. «Sono contento — esordisce — la squadra ha lottato con stupenda determinazione, nel secondo tempo si sono sprecate le nostre occasioni da rete e per come abbiamo finito meritavamo forse di vincere».

Il primo tempo però il Bologna è stato sull'orlo di una disfatta. Come si spiega? «All'inizio loro trovavano varchi enormi a centrocampo — risponde Perani — abbiamo preso un gol per errore di Sali che doveva tenere stretto Cerilli e la squadra si è smarrita. Poi con il cambio di marcatore tra Sali e Castronaro e l'inversione di ruolo tra Maselli e Cresci le cose sono molto migliorate».

Tristezza naturalmente tra i vicentini. Fabbri: «Nel primo tempo potevamo fare cinque gol, poi abbiamo giocato la ripresa in nove per gli acciacchi di Briasci e Secondini e abbiamo subito». Rossi ha il viso lungo, malgrado il primato tra i cannonieri e la bellissima segnatura. «Non riesco proprio a capire questo Vicenza — dice — abbiamo commesso il grave errore di non amministrare il vantaggio e ci siamo lasciati sfuggire una vittoria già acquisita. Ora la situazione per noi si è fatta decisamente preoccupante».

Massimo Manduzio

Table with 7 columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE A, CLASSIFICA SERIE B, LA SERIE C1, PROSSIMO TURNO. It contains detailed match results, player statistics, league standings, and upcoming fixtures for various Italian football leagues.

B. L'Udinese al comando Si fa luce il Monza nel «gruppo»



MONZA-PISTOIESE — Il gol vincente di Penzo.

Il Monza subisce un autogol e fallisce una rete poi...

Il grande orgoglio dei brianzoli piega una irriducibile Pistoiese

Quando tutto sembrava compromesso, i padroni di casa hanno sfoderato un'ammirevole grinta che li ha portati alla vittoria (2-1)



Mario Frustalupi, «cervello» della Pistoiese.

MARCATORI: Stanzione (autogol) al 13'; Penzo al 19' del p.t.; Penzo al 28' della ripresa.

DALL'INVIATO MONZA — Una bella partita, una bella vittoria. Sofferta senza pause e fino all'ultimo, perché la Pistoiese si è confermata irriducibile squadra di rango, ma proprio per questo, vittoria più onesta e schiettamente meritata.

ne a Cappelletti, presidente monzese, prima che il signor Milan chiamasse le due squadre sull'acquitrino del «Sada»: la risposta è arrivata due ore più tardi, mentre fradice di fango e di sudore Monza e Pistoiese rientravano stremati negli spogliatoi. «Questo è il Monza! Io dico che andiamo in serie A!».

eloquenti pagine della loro stagione. Ci si ricordi, per misurarne ad esempio la capacità di reazione e l'equilibrio psico-fisico, che già al 1' di gioco, quando ancora ci si aspettava che in campo ogni uomo «cerchasse» il diretto avversario, portavano una grossa minaccia alla rete del toscano. Su velocissima incursione capitata da Silva, la palla era carambolata su Di Chiara. Moscatelli aveva visto la palla, ma non aveva avuto tempo di salire in corner.

I sardi giocano con sufficienza (2-2)

Cagliari in vantaggio due volte e due volte raggiunto dal Brescia

Nessuna soggezione dei lombardi

MARCATORI: Gattelli (C) al 10' p.t.; Gattelli (C) al 4'; Bellini (C) al 19'; Fodavini (B) al 27' della ripresa.

SERVIZIO CAGLIARI — Il Cagliari è in crisi? Il nuovo pareggio interno, conseguito con il Brescia, pone un interrogativo più che legittimo sullo stato attuale del rossoblu di Tiddia. E' un mezzo passo in falso che segue ad appena due settimane di distanza lo scialbo pareggio col Foggia, che fa sfumare proprio allo sprint, il titolo di campione d'inverno che sembrava già acquisito.

Sotto accusa non è tanto la condizione atletica dei cagliaritari (per altro sottotono in più di un elemento) ma soprattutto la mentalità della squadra. Ancora una volta il Cagliari ha giocato con una certa sufficienza, soprattutto quando si è trovato in vantaggio, subendo la giusta punizione da parte degli scaltri lombardi.

A Giuseppe Saronni l'ultima tappa della Ruta del Sol

VALENCIA — L'italiano Giuseppe Saronni si è aggiudicato la volta dell'ultima tappa della Ruta del Sol, la Ech-Utlet di km. 181. Il tedesco Dietrich Thurau ha vinto la competizione, assicurandosi le prime tre tappe, e mantenendo il primato del primo all'ultimo giorno.

Una piacevole partita giocata a tutto campo

I friulani a pieno ritmo affondano il Rimini: 2-0

I romagnoli hanno resistito quasi tutto il primo tempo

MARCATORI: Riva al 42' del p.t.; Ulivieri al 29' del p.t. UDINESE: Della Cerna; Bonora, Fanesi; Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi (al 37' del p.t. Vagheggi); Del Neri, Bilardi, Vriz, Ulivieri (12. Marcati, 14. Benčina).

DAL CORRISPONDENTE UDINE — Un risultato che non ammette dubbi sulla sua legittimità costruito con pazienza, pronome e riproposte degli schemi usuali che ormai si conoscono a memoria e inventandone altri, addatti alla circostanza dettata dalla presenza di un avversario di tutto rispetto che, permettete di abusare di una frase che troppa spesso si dice in questa occasione, la precaria situazione in classifica non gli rende il dovuto merito.

L'incontro, non di eccezionale livello, è stato reso piacevole in larga parte anche dal comportamento degli ospiti che hanno giocato bene

(almeno fino a che il punteggio faceva loro sperare nella conclusione positiva) e hanno lasciato giocare. Non ci si ricordi, per misurarne ad esempio la capacità di reazione e l'equilibrio psico-fisico, che già al 1' di gioco, quando ancora ci si aspettava che in campo ogni uomo «cerchasse» il diretto avversario, portavano una grossa minaccia alla rete del toscano. Su velocissima incursione capitata da Silva, la palla era carambolata su Di Chiara. Moscatelli aveva visto la palla, ma non aveva avuto tempo di salire in corner.

La Pistoiese ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano. E' stato così, e ciò nonostante gli uni e gli altri davano dimostrazioni di buon calcio.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana. Per la Pistoiese calavano definitivamente le ombre della sera e ormai inutili erano i suoi tentativi gonfi di generosa volontà. Ricordiamo comunque, per dovere di cronista, che al 28' un gol di villa veniva annullato per fuorigioco, che 10 minuti dopo Salutti e Venturini mettevano alla corte la difesa brianzola ma non riuscivano a centrare il bersaglio.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Pescara si scatena: con il Foggia finisce 4-1

MARCATORI: al 27' p.t. Zucchini (P); al 1' s.t. Di Michele (F); al 22' s.t. Di Michele; al 40' Bacchin (F) autorete; al 45' Libera (F) su rigore.

La tattica rinunciataria degli ospiti è stata severamente punita da uno scatenato Pescara, che sia ritrovando lo smalto e la grinta dei tempi migliori, i padroni di casa non hanno dato tregua ai malcapitati avversari, anzi, una volta in vantaggio, hanno insistito

nella loro azione martellante e per gli ospiti è stato il crollo. Apre lo marcatore al 27' del primo tempo capitano Zucchini che di testa infila l'angolino sulla destra del portiere su corner battuto da Nobili.

Nel secondo tempo si scatena Di Michele che mette a segno due reti di pregevole fattura. Al primo minuto incorna in tutto un cross dalla destra del Foggia, la palla arriva a un angolo di avversari ed al 22', ben lanciato da Zucchini, si esibisce in uno slalom in cui fa fuori tre avversari per battere il portiere in uscita con estrema freddezza.

Il gol della bandiera arriva per il Foggia proprio allo scadere quando l'arbitro concede un calcio di rigore per atterramento di Libera da parte di Gamba. E' lo stesso Libera che realizza dal dischetto con un violento rastrello.

MARCATORI: Magliarelli (L) al 19', Russo (V) al 30', entrambi nel secondo tempo VARESE: Fabris; Massimi, Magliani; Acerbis, Taddè, Fedrazzini; Manuelli, Bedin, Ramella, Orzi, Russo (12. Neri, 13. Norbiato, 14. Ferrati).

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Il gol del Lecce sveglia il Varese (1-1)

MARCATORI: Magliarelli (L) al 19', Russo (V) al 30', entrambi nel secondo tempo VARESE: Fabris; Massimi, Magliani; Acerbis, Taddè, Fedrazzini; Manuelli, Bedin, Ramella, Orzi, Russo (12. Neri, 13. Norbiato, 14. Ferrati).

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Decisamente senza punte il Cesena col Bari: 0-0

MARCATORI: Magliarelli (L) al 19', Russo (V) al 30', entrambi nel secondo tempo VARESE: Fabris; Massimi, Magliani; Acerbis, Taddè, Fedrazzini; Manuelli, Bedin, Ramella, Orzi, Russo (12. Neri, 13. Norbiato, 14. Ferrati).

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

La Samb rimonta (2-1) la rete-lampo nocerina

MARCATORI: Magliarelli (L) al 19', Russo (V) al 30', entrambi nel secondo tempo VARESE: Fabris; Massimi, Magliani; Acerbis, Taddè, Fedrazzini; Manuelli, Bedin, Ramella, Orzi, Russo (12. Neri, 13. Norbiato, 14. Ferrati).

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

La Ternana trema, ma mette sotto la Samp: 2-1

MARCATORI: Magliarelli (L) al 19', Russo (V) al 30', entrambi nel secondo tempo VARESE: Fabris; Massimi, Magliani; Acerbis, Taddè, Fedrazzini; Manuelli, Bedin, Ramella, Orzi, Russo (12. Neri, 13. Norbiato, 14. Ferrati).

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Genoa ha decisamente marmadeggiato nella prima parte della gara, con il gol di Luppi al 7' (calcolo dalla bandierina di Conti, Ferrari fallisce l'incornata che riesce invece a Luppi) che aveva fatto presagire il clamoroso successo poi mancato; con un tiro a rientrare di Conti (18') che Liviero respinge sulla linea, anticipando il portiere; con un corner di Luppi che costringe Renzi a smarcare all'ultimo momento da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Il Taranto domina il Palermo resiste: 0-0

MARCATORI: Magliarelli (L) al 19', Russo (V) al 30', entrambi nel secondo tempo VARESE: Fabris; Massimi, Magliani; Acerbis, Taddè, Fedrazzini; Manuelli, Bedin, Ramella, Orzi, Russo (12. Neri, 13. Norbiato, 14. Ferrati).

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Il Monza ha invece reagito e al 19' ha segnato il gol eccellente, primo atto del festival personale dell'inarristabile Domenico Penzo, rapido e preciso, che ha dovuto deviare di testa il pallone off-fertogli di precisione da Corin. Erano trascorsi 20 minuti quando il Monza e Pistoiese, di nuovo in partita, con l'equilibrio del loro lavoro richiedeva, arrivavano ad allinearsi per dar scacco matto alla difesa del toscano.

Accessa la miccia, Penzo rivendeva artiglierie scelte. Al 24' cercava il bersaglio con un violento rastrello e Penzo scattava verso il gol di no, ma al 26' ancora Penzo si catapultava lateralmente su una palla spedita in area da sotto la traversa, calciandola di testa nella porta toscana.

Ma gli ordini sono ordinati e guai a non rispettare quel di Puricelli: si doveva vincere, si doveva vincere, si doveva vincere. Ieri ci sono stati gli uni e gli altri.

Riprende e si conclude, per il momento, la nostra rapida inchiesta sulla giustizia sportiva. Più che una serie di articoli abbiamo pubblicato una serie d'interventi sulla materia: lasciamo al lettore le conclusioni, che immaginiamo comunque non siano definitive. In realtà il dibattito ha confermato senza dubbio l'esigenza di una nuova normativa in materia nei vari settori della disciplina calcistica, senza tuttavia presentare in concreto proposte alternative se non in accenno, così come avevamo fatto nei mesi scorsi settimana ipotizzando l'applicazione rigida dell'articolo 4 del Regolamento. È stato un limite del dibattito? Non proprio, perché spetta ai legislatori del calcio trarre indicazioni più precise e trasformarle in proposte autentiche. Noi ci siamo limitati a dare una forma più precisa ai malumori, al «malessere» anzi come si dice oggi, cercando di superare la generica asserzione: «Nel calcio ci sono molte cose da cambiare» indicando almeno quali. Il dibattito resta comunque aperto a chiunque voglia intervenire nella speranza che non siano più necessari «casi clamorosi» per sollevare i problemi del complesso mondo del calcio.



g. m. m. Sergio Campana (a sinistra) presidente dell'Associazione calciatori e Nighetti, presidente della Lega Calcio.

Giustizia sportiva: funziona?

Tecnici, legali, calciatori intervengono nel dibattito provocato dai recenti, ineccezionali incidenti

Del tutto inutili le punizioni per i dirigenti

I problemi connessi alla gestione della giustizia nello sport sono complessi e di difficile soluzione. Come affermazione di carattere generale, posso dire che la giustizia sportiva è rapida ed efficace. Ma ora i tempi stanno cambiando e anche in questo settore parecchie norme sarebbero da modificare. Passando ai dettagli, mi pare che la sanzione della inibizione a carico dei dirigenti sia del tutto pleonastica. Tanto varrebbe non prevederla neppure. Noi calciatori, così come gli allenatori, paghiamo di persona. Ai dirigenti una punizione del genere non fa né caldo né freddo. Quanto alla responsabilità oggettiva, devo ammettere che il problema esiste. Ed è davvero complesso. Certamente sarebbe opportuno trovare un rimedio perché l'assegnazione dello 0-2 a tavolino danneggi seriamente la classifica premiando una squadra piuttosto che un'altra. Forse sarebbe meglio, in caso di incidenti, penalizzare in classifica la società i cui tifosi si sono resi colpevoli di gravi intemperanze. La graduatoria, a mio parere, ne risulterebbe meno falsata e si raggiungerebbe comunque lo scopo di punire in qualche modo i responsabili.

Gianni Rivera



Rivera e l'arbitro (per l'occasione, Angonesi).

Squalifica durante la partita

Caro direttore, ho letto attentamente l'articolo apparso sul giornale di lunedì 5. Mi sembra un'iniziativa interessante quella di scervare il problema della giustizia sportiva. Sono un ex giocatore e quindi questo mio intervento è limitato a quanto avviene all'interno del campo di gioco che per riflesso si ripercuote anche in quanto avviene dopo. Il mio modesto suggerimento è questo per evitare tutte le gravi conseguenze che una decisione della giustizia sportiva comporta, vuoi per quanto concerne i calciatori che per i dirigenti. La mia proposta può anche far sorridere ma parte da constatazioni statistiche. In pratica suggerirei questo:

introdurre la momentanea squalifica, da due a cinque minuti, per gli interventi falsi, proteste, comportamento antiregolamentare ecc. Perché questo? Perché, sempre secondo il mio modesto parere, gli attuali canoni seguiti dalla giustizia calcistica sono sbagliati in quanto, appunto con le squalifiche, si premia sempre la squadra che deve affrontare la «colpita» nella domenica successiva e mai la compagine che ha subito le scorrettezze dell'avversario. Per quanto concerne invece le ratiocazioni di dirigenti è lapalissiano dedurre che fin quando rimarrà in vigore questa struttura calcistica basata sui contributi dei mecenati qualsiasi sanzione nei loro confronti è destinata a fallire. Al massimo si può impedire ai dirigenti di recarsi in campo e di assistere alle partite. Si può anche, per sanzionare il comportamento dei dirigenti, introdurre la momentanea squalifica, da due a cinque minuti, per gli interventi falsi, proteste, comportamento antiregolamentare ecc. Perché questo? Perché, sempre secondo il mio modesto parere, gli attuali canoni seguiti dalla giustizia calcistica sono sbagliati in quanto, appunto con le squalifiche, si premia sempre la squadra che deve affrontare la «colpita» nella domenica successiva e mai la compagine che ha subito le scorrettezze dell'avversario.

Rino Amadori (Udine)

Non si tratta di leggi calcistiche: è un regolamento

La discussione aperta dall'Unità, in merito al funzionamento della «giustizia sportiva», alla validità di alcuni istituti regolamentari ed alla efficacia sanzionatoria di alcuni provvedimenti disciplinari, ha il pregio di «riportare» gli argomenti alla attesa disamina dei veri sportivi per un esame costruttivo, alla stregua degli ultimi più eclatanti casi verificatisi nell'ambito dell'attività calcistica in sede agonistica. Ciò, perché, come è giusto che sia, da punto di vista disciplinare, l'attività agonistica delle società e dei tesserati e l'attività decisionale degli organi competenti. Conseguentemente il nostro calcio è disciplinato da principi di mera ed esclusiva estrazione sportiva. Se la stessa Associazione italiana calciatori (AIC), che molti erroneamente considerano «organo contrapparte» nell'ordinamento federale, tramite il suo vice presidente avv. Fasquini, è indotta a riconoscere (Unità del 2-2-79) che «la funzionalità della giustizia sportiva... procedure e principi fino ad allora per loro sconosciuti (creati, in riguardo, l'applicazione della responsabilità oggettiva per atti di violenza isolata ed anonima, che anche l'UEFA ha dovuto accettare ed attuare per la prima volta in occasione della famosa partita della «latina» tra Borussia Dortmund e Internazionale disputata per la Coppa del Campioni il 20 ottobre 1971; come pure vedasi l'integrato recepimento da parte della FIFA dell'UEFA di numerosi federazioni estere, della disciplina antipopping, per prima regolamentata dalla FIFA. Di tanto in tanto, in Italia, anche nel calcio — come in numerosi altri sport — quando le cose vanno bene, si sente la necessità di intervenire non con il fine espresse di «migliorare» il sistema, ma con il fine occulto di incrinare la constatata regolarità; per cui ritornano in discussione sempre gli stessi argomenti, col risultato

mento di disciplina, che regge e coordina (ricordiamolo bene!) non la sola attività della Lega nazionale professionistica, ma quella più complessa di ben 19.215 società e di 1.519.977 tesserati. Il sottoscritto, che ha avuto la fortuna di accettare — a diversi livelli ed in diversi settori — quale e quanto sia lo scrupolo e l'impegno con cui gli organi disciplinari, prima di emettere le loro decisioni, analizzano ed interpretano i referti arbitrali e gli altri documenti probatori ammessi, non può che garantire agli autentici tifosi (italiani ed esteri) un calcio «giusto», la squadra del loro cuore ed i loro beniamini sono inseriti in un sistema disciplinare preciso, corretto, affidato ad uomini di sicura buona fede. Se solo poche righe ancora mi sono permesse, vorrei così sinteticamente precisare il mio pensiero su alcuni punti già trattati su questo giornale: 1) RESPONSABILITÀ OGGETTIVA: costituisce una remora ed un argine contro la violenza e l'illecito sportivo. 2) INEFFICACIA DELLE SANZIONI A CARICO DEI DIRIGENTI: in effetti è un argomento da approfondire, pur non dimenticando che — per molti almeno — è una bella sanzione... economica il fatto di essere dirigente di società! 3) CODICE DELLE PENE: è impossibile attuarlo e pre-disporlo, in conseguenza dell'attuale stato di confusione — agonistica e non — che concorrono a stabilire il risultato di una partita di calcio. 4) EVENTUALITÀ DELLA RESPONSABILITÀ OGGETTIVA: è impossibile attuare e pre-disporlo, in conseguenza dell'attuale stato di confusione — agonistica e non — che concorrono a stabilire il risultato di una partita di calcio. 5) RAPPRESENTANTE DEL SETTORE ARBITRALE: è impossibile attuare e pre-disporlo, in conseguenza dell'attuale stato di confusione — agonistica e non — che concorrono a stabilire il risultato di una partita di calcio. 6) CASO ANDRIA: gli organi disciplinari, in sede sportiva — a quanto di loro competenza; il pretore di Andria è stato diversamente avvertito delle sanzioni sportive sono state fermamente applicate e la... 7) REPERTI ARBITRALI: in linea di massima tutte le società o i tesserati interessati possono conoscere quanto scritto dall'arbitro nel suo referto, e ciò prima di discutere l'eventuale opposizione alle decisioni del giudice sportivo. 8) SQUALIFICA DEL CAMPO DI GIOCO: si pone in evidenza la necessità di trovare una sanzione alternativa alla squalifica dei campi di gioco, soprattutto nei casi di invasione «isolata» di spari di mortaretti o di atti di limitata violenza, senza conseguenze per i giocatori o per i partecipanti alla gara. Infatti, per questi casi, la squalifica di campo appare una sanzione eccessiva, perché essa incide sulla vita della società, sul piano economico, in virtù della sicura parziale perdita di incasso nella gara in campo neutro. 9) SQUALIFICA DELL'AMBITO SPORTIVO: in forza della mancanza di incasso da parte dei sostenitori, nonché per l'immediato vantaggio psicologico e pratico che, dalla disputa dell'incontro in campo neutro, filtra la compagine avversaria. Pertanto la pena di esaminare, per tali casi, la possibilità di applicazione della penalizzazione di campo, che è squalifica, pur notevolmente gravosa, ma almeno più generosa nei confronti delle casse sociali.

Remo Musumeci

Nelle foto di fianco al titolo: Leonardo David, dopo il trionfo e lo stile del leggendario to-

Confermata la validità delle norme

regolamentazione della disciplina sportiva ha retto alle nuove emergenze ed ha confermato la sua validità. Da più parti si è reclamato un ampliamento dei poteri di indagine, una codificazione delle sanzioni, una revisione del principio della responsabilità oggettiva ma la esperienza di chi è chiamato ad amministrare questo tipo di disciplina consente di resistere a dette richieste. Il campionato ha le sue scadenze settimanali e la giustizia sportiva deve adeguarsi al suo veloce incedere con provvedimenti che rispondano a due criteri fondamentali: quello della snellezza delle istruttorie e quel-

lo consequenziale della immediatezza della decisione. Sul primo punto la assoluta imparzialità che caratterizza i rapporti, la facoltà che la CD ha di interpellare chiarimenti i direttori di gara ove possano permanere dei dubbi, la possibilità di aspetti non controllati dall'arbitro di sentire i guardalinee, offre un materiale probatorio di fonte non sospettabile che non consente di recedere su una istruttoria completa. Né critica accettabile pare essere quella sulla responsabilità oggettiva che, in fin dei conti, si traduce in una «culpa in vigilando» di antica e non discussa estrazione. La mancanza poi di un codice delle pene è il segno definitivo di una civiltà giuridica che lascia libero il decidente di applicare quella sanzione che più ritiene adeguata alla infrazione commessa.

Rodolfo Lena vicepresidente della commissione disciplinare

Funziona ma si può migliorare

Il funzionamento della giustizia sportiva (meglio: calcistica) in Italia ha raggiunto livelli più che soddisfacenti; questo non esclude, però, che possano e debbano venir suggerite modifiche e correzioni al fine di migliorarla. La responsabilità oggettiva, ad esempio, è stata ripetutamente indicata, anche nella nostra inchiesta, quale «male minore» e già questa definizione lascia presupporre quanto necessari di adeguati interventi da parte del legislatore federale. Il sistema sanzionatorio, poi, presenta numerose anomalie: il giornalista Mullinacci ha già rilevato l'inefficienza delle punizioni a carico dei dirigenti che è, purtroppo, codificata dal momento dell'art. 10 del regolamento di disciplina si rivolge in egual modo a «dirigenti, soci e tesserati», senza tener conto dell'assoluta diversità dei ruoli e delle competenze. Nei confronti delle società (art. 9) le sanzioni spesso si presentano sproporzionate per eccesso all'effettiva consisten-

dimenti sportivi, non mi pare più possibile tenere fuori la porta le conquiste più avanzate della moderna tecnologia e soprattutto non è più possibile impedire ai difensori delle parti di prendere diretto contatto (interrogatori, controinterrogatori) con l'unica fonte probatoria che è, come tutti sanno, l'arbitro e il loro referto. Non mi riferisco tanto alle gare di serie A e B dove la preparazione dei direttori di gara e forse il timore di venire clamorosamente smentiti soprattutto per immagini consentite rapporti quasi sempre esaurienti; penso invece a tutti i campi minori dove qualche volta la verità «reale» viene stravolta e dove, come unico rimedio, ferma l'ingiusta sanzione nei confronti del tesserato incolpevole, si provvede ad allontanare l'arbitro dai suoi ranghi. Giustizia buona, dunque, ma aspirazione a renderla migliore. Cesare Persichelli (avvocato presso la CAF, consul. legale della Lazio)

«Non abbiamo molte alternative per i nostri ragazzi: o li mandiamo via dalla montagna, a studiare in città, oppure li avviamo allo sci. Se son bravi, come Leonardo, si guadagnano la loro casa; altri fanno i maestri di sci». Chi dice queste cose è Davide David, padre di Leonardo, 19 anni non ancora compiuti, vincitore di Ingemar Stenmark e di Phil Mahre sulle nevi norvegesi di Holmenkollen. Leonardo David, campione italiano di discesa libera nel '53 e nel '57, ai tempi in cui Zeno Colò era considerato il maestro di tutti. Il vecchio campione, che ora fa il maestro di sci, parla del figlio con emozione («Il maestro Leonardo, per favore», dice, «non abbreviategli il nome in "Leo" che è così brutto!») e confessa che la vittoria del ragazzo, lui e la moglie Mariuccia, se l'aspettavano. «Ma forse non bastava. Quando l'ho visto prepararsi alla partenza della seconda manche il cuore mi ballava in gola. Non credevo che potesse essere così tranquillo». In realtà Leonardo David, che il padre dipinge sereno e tranquillo, gioiale e simpatico, è tutte queste cose, ma anche qualcos'altro. Il giovanissimo campione possiede infatti una grinta che ha pochi riscontri. Il suo modo di far sci è metodo di battaglia, è sport da combattimento. Per il vecchio campione, in famiglia non è cambiato nulla dopo i successi del figlio. «Telefona spesso e penso che gli manchi la famiglia. La madre soffre la mancanza del figlio, e come tutte le madri. Io un po' meno. E però quando mercoledì ha vinto quello slalom straordinario e io facevo il mio lavoro di tutti i giorni, a preparare sci e lamine, e avevo gli occhi che mi brillavano dalla gioia e dall'orgoglio, avevo che ai turisti inglesi e francesi per i quali mi davano da fare non importava niente di mio figlio. Nemmeno sapevano che esisteva». E si ragiona di turismo, ovviamente, e Davide David, padre del figlio d'arte più celebre dello sci italiano di oggi, dice che i successi del suo ragazzo saranno preziosi per lo sviluppo di Gressoney-la-Trinité, dove il David vivono, e di tutta la Val d'Aosta. «I successi di Leonardo daranno impulso al turismo di tutta la zona. E sarà una bella cosa». Si parla di problemi tecnici e Davide afferma che il figlio dovrebbe fare la discesa libera. «E dovrebbe già fare le due che sono in programma in America, per abituarsi. Perché, se l'anno prossimo la formula della Coppa dovesse restare immutata, Leonardo potrebbe vincere il trofeo di cristallo grazie alla discesa libera e alle combinata». Leonardo David, con un modo di sciare personalissimo e che supprime al poco stile con efficacissime azioni di forza, è uno dei giovani leoni dello sci di oggi. Lui e Franz Gruber, Peter Millay, Christian Orlowski, Jose Kurlat, Boris Strel, paiono destinati ad accelerare il cambio della guardia. E lui di questo cambio dovrebbe essere il capofila. L'orgoglioso padre (e tuttora il vecchio sciatore, è misuratissimo) racconta che

Lo sciatore diciannovenne, trionfatore ad Holmenkollen Leonardo David: tutto suo padre (ma con quanta più grinta!) È figlio d'arte - Una vita segnata: o maestro di sci oppure campione

Leonardo ha cominciato a 18 mesi con sci-giocattolo. «E tuttavia a tre anni e mezzo me lo ho visto arrivare addosso su ghiaccio che stavo lavorando coi turisti, e nemmeno tanto traballante sulle gambette. E ho capito che aveva la mia stessa passione». E insiste sul figlio che è un ragazzo come tutti gli altri, che non si è montato la testa, che è semplice, che ama il tennis e che gli piacciono i rallies. Leonardo David si è messo in luce la scorsa stagione vincendo la Coppa Europa (manifestazione che ha portato alla ribalta campioni come Fausto Radici, Petar Popangelov, Mauro Bernar-

di, Jean-Luc Fournier, Werner Mattle, Bruno Confortola) con grande sicurezza e splendidi risultati: sciatore di slalom e slalom speciale, terzo a Sarplana, terzo a Bad Klewischheim, quarto a Tervio, quarto a Vysoké Tatry, primo a Zakopane, quarto a Oberstdorf, sesto in «gigante» a Sella Nevea, quinto a Saint Moritz, secondo a Jahorina, primo a Skopje. Torniamo al padre. Critica duramente la TV italiana che giudica troppo poco interessata verso uno sport che ha dato grandi soddisfazioni al nostro Paese e che è molto seguito. Ammira moltissimo Gustavo Thoeni, per il coraggio col quale continua a battersi sulle piste di mezzo mondo. «Non so», dice, «quasi avrebbe, se non fosse così avverso, nonostante le avversità e nonostante i risultati assai meno incoraggianti di quelli che sperava ottenere qualche anno fa». E si parla, festosamente, di Zeno Colò, il grande campione degli anni Cinquanta, l'uomo che è ormai una leggenda. Ai tempi di Zeno Colò si sciava su piste più lunghe e con attrezzi in legno allacciati con tecniche che fanno sorridere, se paragonate a quelle sofisticatissime di oggi. Il vecchio campione rac-

contato di un Colò grandissimo e tuttavia incapace di esprimere tutto l'eccezionale talento di cui disponeva. «Avrebbe dovuto essere più aperto, più disponibile, meno diffidente. E allora si che avrebbe vinto tutto. Già non aveva avversari quando era in vena, figuriamoci se aveva avuto più serenità, meno apprensione nei confronti del mondo che lo circondava». Questa immagine di Colò, abbastanza inedita e tuttavia ancora capace di rafforzare il mito e il mistero del grande campione (che, come ricordate, fu anche squalificato per sospetto frodo-fessionismo), è funzionale all'immagine nascente del figlio, campione in erba eppure maturo, per la grinta e per la determinazione con cui affronta le piste e gli avversari. Il giovane campione — che, non dimentichiamolo, è stato preparato da quel Thoma cacciato dalla squadra «A» perché spremesse con allenamenti durissimi gli atleti: si ode che a Leonardo gli allenamenti duri (o veri?) stanno bene — non è Zeno Colò né Gustavo Thoeni. Già si parla infatti di Leonardo erede di Gustavo. No, non sono uguali. Hanno carattere diverso, stile diverso, temperamento diverso. Leonardo David non è erede del leggendario to-



scano. Né lo è del grande altoatesino. E', in parte, erede di suo padre, ma soprattutto è un uomo che ha chiesto — a me e a mia moglie — di avallare una scelta difficile che abbiamo molto sofferto: quella di tentare la via dell'agonismo sportivo sacrificando gli studi». Remo Musumeci

Nelle foto di fianco al titolo: Leonardo David, dopo il trionfo e lo stile del leggendario to-

avv. Lino Raule (ex segretario Lega calcio)